

598.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 25 GENNAIO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	30437	ROSSINOVICH	30460
Disegni di legge:		SERENI	30476
(<i>Presentazione</i>)	30473	STORTI	30454
Disegno di legge (Seguito della discussione):		SULOTTO	30463
Approvazione delle finalità e delle linee		TOGNONI	30457
direttive generali del programma di		VENTUROLI	30471
sviluppo economico per il quinquen-		Proposte di legge (Deferimento a Com-	
nio 1965-1969 (2457)	30438	missione)	30473
PRESIDENTE	30438	Votazione segreta	30473
ABENANTE	30455, 30473, 30475		
ARMATO	30457, 30459, 30470, 30473, 30476	La seduta comincia alle 10.	
BARBI	30454, 30462, 30475	VESPIGNANI, <i>Segretario</i> , legge il pro-	
BIANCHI FORTUNATO	30468	cesso verbale della seduta del 20 gennaio	
BUSETTO	30454	1967.	
CAPUA	30445, 30446, 30448, 30449, 30451	(È approvato).	
CRUCIANI	30461, 30468	Congedi.	
CURTI AURELIO, <i>Relatore per la maggio-</i>		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i	
<i>ranza</i>	30452	deputati Cappello, Foderaro e Gasco.	
DELFINO, <i>Relatore di minoranza</i>	30447	(I congedi sono concessi).	
30448, 30449, 30451, 30453		Approvazione in Commissione.	
DE MARIA	30445, 30450, 30453	PRESIDENTE. La III Commissione (Este-	
DE PASCALIS, <i>Relatore per la maggio-</i>		ri) nella seduta di ieri in sede legislativa ha	
<i>ranza</i>	30472	approvato il seguente disegno di legge:	
FERIOLI	30453, 30462	« Finanziamento della commissione per il	
GREGGI	30463, 30476	reperimento, il riordinamento e la pubblica-	
MAZZONI	30455, 30472	zione dei documenti diplomatici » (3414), con	
MICELI	30469	<i>modificazioni.</i>	
PASSONI, <i>Relatore di minoranza</i>	30447, 30453		
PIERACCINI, <i>Ministro del bilancio</i>	30453, 30472		
ROBERTI	30476		

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1967

Seguito della discussione del disegno di legge:**Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri sono stati svolti e votati gli emendamenti al paragrafo 70.

Si dia lettura dei paragrafi dal 71 al 92.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge:

71. — In relazione agli obiettivi indicati sarà necessario formulare una legge-quadro per la sanità nella quale siano definiti i soggetti della prestazione sanitaria ed i suoi contenuti; i criteri di erogazione delle diverse prestazioni; gli organi dell'Amministrazione sanitaria, particolarmente quelli provinciali e regionali, direttamente dipendenti dal Ministero della Sanità e le relative competenze ai diversi livelli; gli organi di consulenza dell'Amministrazione sanitaria e i criteri della loro composizione; il finanziamento della prestazione sanitaria.

La legge dovrà indicare altresì le fasi ed i tempi di attuazione della riforma.

Costituiscono concreto e coerente avvio alla riforma i disegni di legge già presentati in Parlamento e relativi:

- alla riforma ospedaliera;
- alla riforma della CRI;
- alla riforma degli organi di amministrazione dell'ONMI;
- alla riforma dell'Istituto superiore di sanità,

mentre si provvederà ad adeguare al contenuto della legge-quadro la legislazione vigente ed in particolare:

- il Testo Unico delle leggi sanitarie;
- la legge comunale e provinciale;
- la legge sull'assistenza psichiatrica, per la quale è stato già elaborato un apposito disegno di legge.

72. — L'estensione della protezione sanitaria globale a tutti i cittadini richiede l'aumento e l'adeguamento qualitativo dei diversi presidi sanitari.

Il primo di questi presidi sarà l'Unità Sanitaria Locale. Questa assicurerà la tutela della salute del cittadino a livello dell'intervento sanitario di base, con funzioni eminen-

temente preventive, di medicina sociale e di educazione sanitaria, e riassumerà in una unica struttura tutte le competenze e tutte le funzioni sanitarie che attualmente si ripartiscono, a livello locale, tra un numero notevole di organismi diversi.

Le Unità Sanitarie Locali dovranno realizzare, in coordinamento con l'attività degli altri presidi sanitari, il più diretto contatto con la popolazione da servire: il loro numero sarà stabilito in funzione delle caratteristiche geomorfologiche e demografiche delle singole regioni, assumendo a parametri minimi e massimi di popolazione 15 mila e 50 mila abitanti per unità sanitaria, salvo che per i centri urbani con più di 100 mila abitanti nei quali i limiti minimi di popolazione non dovranno essere inferiori ai 50 mila abitanti.

Il Ministero della Sanità ha provveduto ad istituire un'apposita Commissione di studio, che ha già iniziato i suoi lavori, il cui compito primo e fondamentale è quello di dare una configurazione giuridico-amministrativa alle Unità Sanitarie Locali e determinarne i limiti e le competenze, in attesa dell'attuazione del Servizio Sanitario Nazionale, del quale esse dovranno costituire l'espressione periferica.

Complessivamente si calcola che siano necessarie 2.113 Unità Sanitarie Locali. Tenuto conto degli Uffici Sanitari Locali e Consorziati già esistenti e funzionanti, si dovranno costruire nel quinquennio circa 1.300 Unità Sanitarie Locali.

Le spese di impianto saranno pari a circa 50 miliardi di lire, mentre le spese di gestione sono comprese fra quelle generali del servizio sanitario.

La rete attuale degli ambulatori pubblici, gestiti dai comuni, costituirà l'estrema articolazione periferica del sistema.

Nell'ambito delle strutture sanitarie di base, interventi particolari saranno predisposti per migliorare ed estendere la rete dei laboratori provinciali di igiene e profilassi e per potenziare i Centri specializzati per la prevenzione specifica e per la lotta contro le più importanti malattie sociali.

Si provvederà infine attraverso la CRI, tenuto conto del sempre crescente sviluppo della motorizzazione e del conseguente preoccupante aumento degli infortuni della strada, all'allestimento di un congruo numero di posti di pronto soccorso soprattutto lungo le grandi vie di comunicazione.

73. — Il fabbisogno ospedaliero al 1979 è stato complessivamente stimato in 207 mila

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1967

posti-letto, distinti per tipo e categoria di ospedali e per distribuzione territoriale, secondo le indicazioni della Tabella 1.

Per la sua determinazione si è adottato un indice decrescente per i posti-letto per acuti, mentre si è previsto un aumento progressivo dei posti-letto per lungo-degenti e per convalescenti, secondo le indicazioni del nosografismo del Paese.

La classificazione degli ospedali per acuti è stata effettuata in base alle esigenze tecnico-funzionali anziché in base al movimento delle

degenze, provvedendo così ad individuare unità ospedaliere di base (con un numero di posti-letto da 150 a 300), unità ospedaliere principali (con un numero di 300-600 posti-letto), unità ospedaliere regionali (con un numero di 600-1.800 posti-letto in centri ospedalieri poliblocco).

Il problema della ubicazione dei diversi tipi di unità ospedaliere sarà affrontato dai singoli piani regionali sulla base delle caratteristiche socio-economiche e geografiche delle diverse regioni. Le scelte terranno conto delle

TABELLA 1. — *Fabbisogno di posti letto per categorie di ospedali al 1979.*

	Ospedali regionali	Ospedali principali e di base	Convalescenti	Neuropsichiatrici	Sanatori	TOTALE
Italia nord-occidentale	—	7.700	24.700	20.300	2.300	55.000
Italia nord-orientale e centrale	—	—	32.000	18.000	—	50.000
Mezzogiorno	16.000	20.600	32.000	28.600	4.800	102.000
ITALIA	16.000	28.300	88.700	66.900	7.100	207.000

indicazioni generali contenute nella legge-quadro sanitaria e di quelle del piano ospedaliero nazionale.

74. — L'ampiezza del periodo necessario per coprire il fabbisogno indicato nella Tabella 1 non consente di determinare in via definitiva la spesa occorrente.

La spesa complessiva nei tre quinquenni, sulla base dei costi attuali, sarebbe di circa 830 miliardi di lire. Nel quinquennio 1966-70 si provvederà a realizzare circa 80.000 posti-letto, dei quali il 70 per cento nel Mezzogiorno e nelle Isole.

All'attuazione del piano ospedaliero nazionale è stato dato concreto avvio mediante la legge 30 maggio 1965, n. 574, che per gli esercizi 1965 e 1966 ha stanziato contributi per sei miliardi. Essi consentiranno l'esecuzione di opere per un importo di 130 miliardi dei quali il 60 per cento riguardano l'Italia meridionale e insulare.

75. — La promozione della ricerca sanitaria, soprattutto per la lotta o la prevenzione di malattie che per la loro diffusione e pericolosità rivestono un elevato interesse sociale, sarà attuata mediante:

a) lo sviluppo della ricerca pubblica, a livello degli istituti universitari e speciali (Istituto Superiore di sanità) e degli ospedali;

b) i contributi pubblici alla ricerca privata, sia di carattere generale, sia specifica per lo sviluppo di indirizzi particolarmente necessari;

c) il coordinamento tra ricerca pubblica e ricerca privata.

76. — L'incoraggiamento alla ricerca privata si realizzerà soprattutto mediante la tutela giuridica delle invenzioni farmaceutiche. A questo fine, anche per armonizzare la legislazione italiana con quella degli altri Paesi del Mercato Comune Europeo, il Governo ha approvato e presentato al Parlamento un disegno di legge per l'istituzione del brevetto nel settore dei medicinali, con le seguenti caratteristiche:

a) la tutela è estesa ai soli procedimenti di fabbricazione;

b) il periodo di godimento in esclusiva è fissato in 10 anni;

c) la licenza di pubblica utilità sarà concessa tutte le volte che il Ministero della sanità avrà accertato l'esistenza dei presupposti necessari e comunque quando:

— la produzione di un medicamento sia insufficiente per quantità o per qualità;

— il prezzo di un medicamento risulti troppo elevato.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1967

77. — L'introduzione del brevetto sarà accompagnata da una disciplina globale della produzione e distribuzione di medicinali, alla quale dovrà presiedere il Ministero della sanità, che dovrà essere dotato di un efficiente apparato tecnico. Per ottenere una disciplina aderente alla realtà attuale, appare indispensabile l'adozione di una farmacopea aggiornata al 1964. Tale provvedimento favorirebbe lo sviluppo della produzione corrente di preparati galenici, ferma al 1940.

Si dovrà procedere ad una generale revisione dei prezzi e delle autorizzazioni dei farmaci esistenti sul mercato italiano.

A questo fine, tenuto conto dell'esperienza acquisita dal CIP, e della opportunità di tenere distinte le competenze riguardanti i controlli di qualità e la produzione in senso tecnico da quelle relative agli aspetti economici, si ritiene opportuno confermare questa ultima competenza al CIP, attribuendogli anche quella, attualmente detenuta dal Ministero della Sanità, della determinazione dei prezzi in sede di registrazione dei prodotti. Per tali fini il CIP dovrà essere dotato di personale tecnico e di strumenti di indagine e di rilevazione diretta degli elementi di costo. Il CIP dovrà ovviamente espletare tali compiti in stretta collaborazione con l'amministrazione sanitaria.

Una prima e provvisoria riforma del metodo per la fissazione dei prezzi verrà attuata mediante una riduzione delle spese di confezionamento.

La revisione dei prezzi, tenendo conto delle riduzioni già effettuate e delle altre possibili (antireumatici, analgesici, antipiretici, ecc.) dovrebbe consentire una notevole diminuzione nel costo dei consumi mutualistici a cui occorre aggiungere il risparmio per l'assistenza farmaceutica diretta (prestazioni ambulatoriali) e per l'assistenza ospedaliera.

78. — Sebbene il numero delle farmacie (11.325 al 31 dicembre 1961) risulti in lieve eccesso rispetto alla legge che prevede una farmacia per ogni 5 mila abitanti, gli abitanti delle zone periferiche delle grandi città, e soprattutto dei 2.600 comuni sprovvisti di farmacie, si trovano in condizioni disagiate per l'acquisto dei medicinali.

Rispettando il criterio della coesistenza della rete privata con quella pubblica, ma modificando il rapporto numerico a favore di quest'ultima, dovranno essere istituite farmacie in tutti i comuni (o consorzi di comuni, per quelli più piccoli) ove mancano. Sembra opportuno — anche in relazione ai criteri

adottati nel più vasto ambito della distribuzione (si veda il Capitolo XIX) — aggiornare e razionalizzare il regime giuridico che attualmente regola l'esercizio farmaceutico.

Altri punti di distribuzione al pubblico potranno essere creati, soprattutto per le medicine prescritte nel corso delle visite mediche, presso le sedi dei poliambulatori e degli ospedali, in modo da rendere più rapida e capillare la distribuzione dei farmaci e di ridurre i costi di distribuzione.

79. — Un'azione organica per la repressione delle frodi alimentari e per la tutela della salubrità dei prodotti alimentari verrà svolta dal Ministero della Sanità, ferma restando la competenza del Ministero dell'Agricoltura per quanto riguarda la lotta contro le sofisticazioni, la tutela dei produttori agricoli ed il controllo delle sostanze impiegate nella conduzione della azienda agricola.

La crescente diffusione di prodotti dietetico-alimentari preparati e conservati con moderni metodi (refrigerazione, congelamento, ecc.) postula a sua volta l'adozione di norme che permettano e la identificazione dei prodotti stessi in base alle caratteristiche tecnico-produttive e la valutazione delle loro idoneità all'uso specifico cui sono destinati.

L'impetuoso sviluppo dei consumi alimentari preparati industrialmente o comunque già commercializzati rende particolarmente urgente — nell'interesse dei consumatori — una siffatta disciplina, per la quale dovrà tenersi conto degli accordi internazionali in materia e delle norme comunitarie già in corso di avanzata elaborazione.

Contemporaneamente, oltre al potenziamento dei Laboratori provinciali di igiene e profilassi ed all'adeguamento della loro attrezzatura, si darà luogo all'aumento ed alla più idonea preparazione del personale da adibire, a tutti i livelli, ai servizi di vigilanza sull'alimentazione, dalle guardie e vigili sanitari agli ispettori ed ai Laboratori provinciali.

Particolari norme di legge saranno predisposte al fine di integrare la legislazione vigente, concedendo ampi poteri di intervento all'autorità sanitaria ed agli organi di controllo e di vigilanza tecnica.

80. — La componente sanitaria si rileva di primissimo piano per lo sviluppo della produzione zootecnica. Occorrerà pertanto che le politiche direttive del risanamento e l'azione dei servizi veterinari — con particolare riguardo al potenziamento degli Istituti zooprofilattici sperimentali — vengano realizzate

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1967

in stretto collegamento con gli organi ai quali è affidata la direzione della politica zootecnica.

In quest'ambito troveranno soluzione anche i problemi relativi al controllo igienico-sanitario dei prodotti zootecnici immessi sul mercato.

81. — Un livello elevato di efficienza delle diverse strutture sanitarie richiede l'adeguamento quantitativo e qualitativo del personale disponibile.

Il numero dei medici nel 1970 (circa 95.000), resterà inferiore ad uno standard ottimale, calcolabile in 130 mila unità. Si renderanno pertanto necessarie misure atte ad ovviare a questa situazione.

Se è auspicabile, infatti, che per gli ospedalieri e gli addetti ai compiti di sanità pubblica il rapporto di lavoro abbia caratteristiche di impiego a tempo pieno, è necessario tenere presente che questo tipo di rapporto comporta il divieto di esercitare ogni altra attività professionale. Per i professori universitari il problema sarà affrontato in sede di riforma universitaria. Sembra opportuno pertanto che l'introduzione del tempo pieno per queste categorie avvenga con gradualità e consenta di disciplinare l'attività professionale dei medici in maniera corrispondente alle esigenze dei vari servizi.

Per quanto riguarda la prestazione sanitaria generica, preoccupazione ed obiettivo del servizio sono quelli di rendere adeguata quantitativamente l'offerta dei servizi sanitari alle crescenti esigenze della popolazione e di migliorarla qualitativamente. In tal modo non solo verranno rispettate le caratteristiche libero-professionali dei medici, ma il rapporto medico-paziente si svolgerà con sempre maggiore riferimento alle capacità ed al prestigio del sanitario.

Occorrerà inoltre provvedere ad aumentare i centri di formazione del personale ausiliario, in considerazione delle gravi carenze che l'organizzazione sanitaria italiana manifesta in questo campo.

Contemporaneamente si dovrà procedere ad una rivalutazione professionale degli ausiliari, adeguando a questa esigenza i criteri di preparazione, i regolamenti delle scuole, il riconoscimento giuridico dei titoli professionali, il trattamento economico.

Una particolare iniziativa che è necessaria realizzare con la massima urgenza nel settore della formazione del personale è la Scuola di Sanità pubblica, per la qualificazione professionale dei medici e degli ausiliari addetti ai

compiti di medicina preventiva e di organizzazione sanitaria.

82. — La spesa per la realizzazione del piano sanitario ammonterà nel quinquennio complessivamente a 5.505 miliardi dei quali:

a) per investimenti	380
b) per prestazioni sanitarie (escluse le spese generali e di amministrazione)	5.125

SETTORE PREVIDENZIALE.

83. — La realizzazione di un compiuto sistema di sicurezza sociale, che costituisce l'obiettivo a lungo termine del settore, comporta:

- a) l'estensione progressiva a tutta la popolazione dei trattamenti assistenziali e previdenziali ed in particolare delle prestazioni per invalidità, vecchiaia e superstiti;
- b) il miglioramento della qualità e dell'efficienza delle prestazioni;
- c) il riordinamento dei vari regimi e dei vari istituti operanti nei diversi settori;
- d) il miglioramento della gestione economica delle somme disponibili;
- e) una progressiva fiscalizzazione del sistema di finanziamento, diretto a realizzare una più equa distribuzione degli oneri tra le categorie e la collettività nazionale, anche in collegamento con la riforma tributaria.

Si tratta, naturalmente, di obiettivi di lungo periodo, che non potranno realizzarsi nell'arco di un quinquennio e che in ogni caso presuppongono una revisione dell'attuale sistema fiscale.

Durante tale periodo, tuttavia, dovranno essere compiuti decisivi progressi verso la loro realizzazione.

Nei paragrafi seguenti sono esposti gli obiettivi specifici che il programma si propone di conseguire nei prossimi cinque anni, i mezzi disponibili per realizzarli, i tempi entro i quali se ne prevede la realizzazione.

84. — La spesa e le prestazioni monetarie da corrispondere in caso di maternità, di malattia, di tubercolosi, di infortunio sul lavoro e di malattia professionale è stata nel 1963 pari complessivamente a circa 200 miliardi.

Il riordinamento generale di queste prestazioni dovrà consentire, alla fine del quinquennio, il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- a) l'indennità giornaliera per malattia, tubercolosi, malattie professionali, infortuni, maternità dovranno giungere a garantire me-

diamente ai lavoratori dipendenti l'80 per cento della retribuzione;

b) le rendite per inabilità permanente e per morte dovuta a cause di lavoro dovranno essere più adeguatamente rapportate alla retribuzione.

La spesa aggiuntiva può essere calcolata intorno ai 150 miliardi annui e ad essa può farsi fronte parzialmente con il blocco degli incrementi annui della gestione a capitalizzazione dell'INAIL.

85. — La tutela della disoccupazione, che dovrà fornire ai lavoratori mezzi di assistenza adeguati in attesa di una nuova occupazione, costituisce un aspetto sussidiario dei problemi generali di politica economica e sociale relativi alla piena occupazione e all'addestramento professionale.

In relazione alla politica di sviluppo e di occupazione perseguita dal programma, la spesa relativa a questa forma di tutela, che dovrà essere riordinata nell'intento di garantire soprattutto la uniformità delle prestazioni, subirà nel lungo periodo una diminuzione.

In questa prospettiva occorrerà rivedere la politica di intervento di emergenza per alleviare la disoccupazione, consistente nell'istituzione di cantieri di lavoro e di rimboschimento e di corsi di qualificazione.

Si dovrà accelerare la tendenza manifestatasi in questi ultimi anni alla contrazione del numero di queste iniziative, corrispondentemente al diminuire della disoccupazione, per concentrare l'intervento in settori di elevata efficienza, ad esempio mediante l'istituzione di speciali servizi, soprattutto professionali, per i giovani in attesa di prima occupazione, ai quali si dovrà corrispondere una speciale indennità.

86. — Per quanto riguarda gli assegni familiari, gli obiettivi che il programma persegue sono:

a) l'estensione delle prestazioni per assegni familiari ai lavoratori dipendenti di tutte le categorie, nonché, a partire dal 1967, ai coltivatori diretti;

b) l'unificazione dei criteri per la determinazione del loro ammontare;

c) l'estensione della tutela ai beneficiari di prestazioni economiche temporanee e permanenti a carico del sistema previdenziale;

d) l'erogazione degli assegni in misura fissa.

La spesa annua attuale, comprensiva dei miglioramenti entrati in vigore nell'ottobre 1964, raggiunge i 630 miliardi. Il costo annuo

aggiuntivo nella misura prevista per il quinquennio ammonta a circa 140 miliardi.

87. — L'intervento di più importante rilievo sociale appare quello relativo alla tutela dell'invalidità, vecchiaia e superstiti nei confronti del quale l'obiettivo fondamentale di lungo periodo è costituito dall'erogazione di una pensione base per tutti i cittadini.

La legge 21 luglio 1965, n. 903, ha dato avvio alla riforma ed ha migliorato i trattamenti di pensione della previdenza sociale, mediante l'istituzione del fondo sociale attraverso il quale è stata erogata una pensione di base ai lavoratori dipendenti ed autonomi e sono stati contemporaneamente rivalutati — in media del 20 per cento — i trattamenti minimi e le pensioni contributive della stessa categoria.

La Commissione parlamentare di cui alla legge sopracitata provvederà a definire i criteri in base ai quali attuare la delega legislativa relativa alla riforma del pensionamento.

Tale riforma costituisce parte integrante della riforma generale del sistema previdenziale che nel lungo periodo si propone, sul piano organizzativo, l'istituzione di un unico organismo a carattere nazionale che, sulla base di un sistema unificato dei contributi previdenziali (o, nella misura in cui tali contributi saranno fiscalizzati, di fondi corrisposti direttamente dallo Stato) abbia il compito della gestione e della erogazione di tutte le prestazioni monetarie. Tale organismo sarà amministrato a tutti i livelli in maniera democratica con la rappresentanza dei lavoratori interessati. Costituisce concreto avvio alla riforma generale del sistema previdenziale l'unificazione in un unico ente dei sistemi di riscossione dei contributi, da attuarsi nel corso del quinquennio.

La spesa complessiva per la realizzazione degli obiettivi indicati nonché per la corresponsione dei trattamenti aggiuntivi della pensione base dei lavoratori si può valutare, in media, nell'ordine di circa 1.820 miliardi per ciascun anno.

SETTORE ASSISTENZIALE.

88. — Il bisogno economico è ancora oggi alla base dell'intervento assistenziale. Ma la esplicazione dell'intervento è regolata dalla più ampia discrezionalità, esasperata dal gran numero di organi ed enti (oltre 40 mila) investiti di pubbliche funzioni di assistenza.

La legislazione assistenziale, per il modo frammentario ed occasionale con cui è stata

istituita, ha determinato la moltiplicazione delle categorie giuridiche degli enti assistenziali e ha dato luogo alla costituzione di una struttura organizzativa ibrida alla quale partecipano, spesso con funzioni identiche e in concorrenza fra loro, organi governativi, enti pubblici nazionali ed enti locali territoriali.

Infine la distribuzione territoriale dell'organizzazione assistenziale è tale da risultare, nel suo sviluppo qualitativo e quantitativo, inversamente proporzionale al bisogno presente nelle diverse zone.

89. — Parallelamente all'attuazione delle riforme previste nei settori della sanità e della previdenza sociale, e tenendo conto dei loro prevedibili riflessi sul settore dell'assistenza sociale, si dovrà provvedere:

a) alle necessarie modifiche della legislazione e organizzazione assistenziale;

b) al riordinamento dell'assistenza di primo intervento secondo criteri uniformi, prestazioni prestabilite e preferibilmente economiche, che rendano l'intervento tempestivo, efficace e dignitoso;

c) al coordinamento tra assistenza privata e assistenza pubblica.

Nell'ambito di questo riordinamento assumerà particolare valore sociale, oltretutto giuridico, l'abolizione dell'elenco delle persone in condizioni di povertà e di bisogno, assistibili dagli Enti comunali di assistenza.

90. — La definizione degli obiettivi specifici dovrà tener conto:

— della evoluzione dei bisogni conseguenti alle rapide trasformazioni economiche;

— delle esigenze tipiche di zone che presentano sul piano dell'insediamento e della vita socio-economica situazioni particolari, quali le aree metropolitane, le zone di esodo e di spopolamento, le aree di recente sviluppo economico;

— della necessità di un riordinamento istituzionale che superi lo stato attuale di sovrapposizione e di frazionamento di competenze e di dispersione di mezzi, coordinando ed utilizzando — in conformità dell'articolo 38 della Costituzione — anche le libere iniziative dell'assistenza privata.

Il rinnovamento dell'azione nel campo dell'assistenza dovrà attuarsi mediante:

a) il superamento del criterio della povertà per l'accesso ai servizi di assistenza;

b) l'adozione del criterio di scelta tra più servizi per i bisogni più estesi e per i quali è attualmente previsto un solo tipo di assistenza;

c) l'adozione del criterio dell'uguaglianza delle prestazioni per bisogni uguali, da realizzare attraverso la fissazione di standard minimi dei servizi;

d) l'accentuazione del carattere preventivo dell'assistenza sociale.

La revisione dei criteri di assistenza sarà accompagnata da un riassetto istituzionale a cui si provvederà mediante presentazione di un'apposita legge-quadro.

91. — L'ampiezza delle riforme proposte e la conseguente necessità di provvedere ad uno studio approfondito delle singole situazioni di settore — che solo in alcuni casi (ad esempio per l'assistenza all'infanzia) hanno raggiunto un sufficiente grado di elaborazione — in ordine soprattutto alla trasformazione sostanziale del carattere delle diverse prestazioni, non ha consentito di valutare analiticamente il costo ed i tempi delle riforme.

Per questo motivo le spese per l'assistenza non hanno trovato particolare evidenza e continueranno ad essere classificate fra i trasferimenti ed i consumi privati.

Sulla base di questa precisazione e sulla base dei criteri esposti nel paragrafo 90, gli obiettivi prioritari che il programma si propone di realizzare sono:

Asili nido. — Questo servizio, che deve essere garantito su tutto il territorio nazionale, viene offerto alla famiglia per assicurare una adeguata assistenza, per ottenere un più armonico e sano sviluppo psico-fisico dell'infanzia e per facilitare l'accesso delle donne al lavoro.

Al fine di migliorare l'attuale situazione (522 asili nido dell'ONMI) dovrebbe essere prevista nel quinquennio, su un fabbisogno complessivo di 10 mila asili nido, la costruzione di almeno 3.800 nuovi asili per 145 mila bambini.

Il servizio dovrebbe dipendere amministrativamente dai comuni, mentre la protezione sanitaria dovrebbe essere garantita dai pediatri delle Unità sanitarie locali.

La normalizzazione del settore nelle zone urbane, specie se industrializzate, dovrebbe rivestire carattere di priorità.

Disadattati sociali. — L'intervento assistenziale nel settore si propone di favorire al massimo e il più rapidamente possibile l'inserimento dei soggetti nelle normali sedi di lavoro, di istruzione e di vita sociale.

A livello regionale, attraverso il lavoro dei Comitati regionali per la Programmazione Economica, si imposterà una programmazione

ne di settore per individuare l'entità, la dislocazione ed il tipo di bisogno; l'entità ed il tipo dei servizi già operanti; la possibilità di riconversione di istituti per minori normali (ove si prestino a questa riconversione mediante opportuni incentivi e con l'assistenza tecnica degli Assessorati provinciali dell'assistenza); il conseguente fabbisogno di nuove realizzazioni, precisando tipo, ampiezza e localizzazione di tali servizi.

A livello nazionale un gruppo di esperti studierà gli standard dei diversi tipi di servizi per le varie categorie di disadattati sociali ed i relativi costi ed analizzerà gli stanziamenti pubblici per questo settore (attualmente esistenti sotto varie voci, presso diversi Ministeri ed altri organismi).

Il raffronto fra le esigenze prospettate a livello regionale e tali standard permetterà di programmare una organica soluzione del problema con una razionale utilizzazione dei fondi disponibili per questo settore e di quelli che verranno destinati a seconda di quanto sarà prospettato e richiesto dagli organi tecnici di cui ai commi precedenti.

Minorati fisici e psichici. — L'intervento assistenziale nel settore si propone di prevenire e ridurre le cause di minorazione e di recuperare i minorati. A tal fine, si provvederà ad istituire scuole speciali e laboratori protetti.

Affidamento familiare. — L'intervento si propone di adeguare l'assistenza italiana alle esperienze di altri Paesi e di ridurre l'attuale pressione sugli Istituti assistenziali per minori, tenendo anche conto delle più moderne indicazioni della psico-pedagogia.

È stata già presentata un'apposita legge basata sugli studi e le indicazioni che sono già disponibili.

Istituti educativo-assistenziali per minori. — Per questo settore, che presenta un rilevante numero di enti nazionali e locali interessati, si prevede di effettuare, a cura dei Comitati regionali per la programmazione, un esame regionale e provinciale della situazione in base ai dati disponibili, mentre in sede nazionale si fisseranno gli standard di base cui si dovrà riferire l'azione di controllo, di assistenza tecnica e di sostegno finanziario.

Si ritiene che la rivalutazione delle pensioni ai superstiti prevista nel programma e il rinnovamento dell'istituto dell'affidamento familiare, specie per i bambini abbandonati, debbano ridurre il numero degli utenti degli Istituti educativo-assistenziali per minori, che

dovrebbero essere utilizzati soprattutto dai minori normali per i quali non sia possibile altra soluzione e le cui famiglie ritengano necessario affidarli a tali Istituti. Una contrazione nel numero degli utenti faciliterebbe, fra l'altro, la riorganizzazione del settore che si dovrebbe attuare sulla base degli accertamenti sopra indicati.

Anziani. — In aggiunta agli istituti di ricovero comunitario e ai gerontocomi, dotati di convenienti e moderne attrezzature sanitarie e ricreative, occorre prevedere la progressiva diffusione di case-albergo a carattere residenziale e con servizi comuni centralizzati, riservati ad anziani validi; l'assegnazione di alloggi per anziani nell'ambito dell'edilizia popolare e sovvenzionata; la creazione di centri diurni di cultura, svago e assistenza geriatrica.

Per gli istituti di ricovero si dovrebbe seguire la procedura precedentemente indicata per gli altri tipi di istituto (disadattati e minori): indagine nel primo anno a livello regionale; contemporanea fissazione di standard e costi da parte di un gruppo di esperti; programmazione, in base ai fondi disponibili, di un intervento per nuove costruzioni e rammodernamenti negli anni successivi.

Ex-combattenti anziani bisognosi. — Provvidenze particolari — in attesa dell'attuazione dei programmi di sicurezza sociale il cui avviamento è previsto dall'attuale programma — saranno previste per alcune categorie verso le quali la nazione ha obblighi morali di assistenza.

Lavoratori italiani all'estero. — Particolare considerazione sarà data alle esigenze dei connazionali all'estero e delle loro famiglie ed ai problemi relativi alla loro assistenza.

92. — L'obiettivo di rinnovare i metodi tradizionali dell'assistenza impone di prevedere, da un lato, organici programmi di aggiornamento del personale, e dall'altro, una soluzione transitoria dell'annoso problema delle scuole di servizio sociale, in attesa di quella definitiva da attuarsi nell'ambito delle ordinarie strutture scolastiche. Tale soluzione transitoria risulta opportuna in relazione alla larga utilizzazione di assistenti sociali che si renderà necessaria nei prossimi anni. •

Il personale attualmente operante ai vari livelli dell'assistenza sociale, ammonta, secondo calcoli approssimativi, a 200 mila unità,

di cui 6.000 circa sono assistenti sociali. Soltanto una minima parte di tale personale segue corsi di aggiornamento.

PROTEZIONE CIVILE.

93. — Nel quadro dei problemi della « Sicurezza sociale » occorrerà provvedere all'adeguamento dei servizi di protezione delle popolazioni colpite da pubbliche calamità e da ogni evento, naturale o accidentale.

Il potenziamento dei servizi di protezione civile, oltre a costituire l'assolvimento di una delle più preminenti responsabilità pubbliche, quale la difesa dai pericoli, rappresenta anche un importante presupposto del piano di sviluppo economico in quanto concorre nell'assicurare, con i propri presidi a tutela delle persone e dei beni, quelle garanzie indispensabili perché lo sviluppo stesso possa attuarsi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Cruciani, Delfino, Franchi e Turchi hanno proposto al paragrafo 71, primo e secondo comma, di sostituire le parole: « legge-quadro », con le seguenti: « legge generale ».

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiamo rinunciato a svolgere questo emendamento.

Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto ai commi secondo, terzo, quarto e quinto del paragrafo 72, di sostituire le parole: « Unità sanitaria locale e Unità sanitarie locali », rispettivamente con le seguenti: « Ufficio sanitario locale ed Ufficio sanitario consorziale e Uffici sanitari locali e consorziati ».

CAPUA. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUA. Il paragrafo 72 tratta dell'unità sanitaria locale, la quale dovrebbe essere elemento base del nuovo tipo di assistenza sanitaria preconizzata. Noi già abbiamo osservato per il passato — e qui mi rivolgo all'onorevole relatore — che uno degli elementi che deter-

minano l'aumento della spesa e la confusione nella sanità italiana è rappresentato dai molti uffici che intervengono per curare i cittadini italiani. Poiché ancora non si è deciso quale dovrà essere la sorte della mutualità e permane chiaro anche in seno alla maggioranza il divario nella interpretazione di questo problema, per il fatto che molti sono coloro che ancora difendono il principio della mutualità, sarebbe opportuno che il concetto dell'unità sanitaria locale fosse chiarito, in considerazione del fatto che, secondo il nostro punto di vista, ad essa sarebbero riservate soltanto funzioni di igiene e di profilassi.

Ecco perché vorremmo modificate, come indicato, le dizioni del testo, volendo ribadire con queste denominazioni che queste entità dovrebbero occuparsi principalmente di tutte le questioni igieniche e profilattiche, che sono parimenti e anche più importanti di quelle curative.

PRESIDENTE. L'onorevole De Maria ha proposto al paragrafo 72, secondo comma, di sostituire le parole: « con funzioni eminentemente preventive », con le seguenti: « con funzioni esclusivamente preventive ».

L'onorevole De Maria ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DE MARIA. Ho già accennato a questo e ad altri due emendamenti in sede di discussione generale. Mi limiterò quindi a poche parole.

Il primo emendamento non è stato ripresentato perché vi è stato un accordo con i relatori e con il ministro del bilancio. Si trattava soltanto di una modificazione della denominazione del servizio sanitario, che è per altro indifferente venga chiamato servizio sanitario nazionale o servizio di sanità pubblica, purché si sia d'accordo di non nazionalizzare i servizi sanitari e di non statizzare la professione medica. In questo senso non ho più ripresentato il primo emendamento, anche se l'ho illustrato in sede di discussione generale.

Ho invece mantenuto il secondo e il terzo. Il secondo è questo che illustro brevemente adesso, dopo averne già parlato in sede di discussione generale. Mi riferisco all'unità sanitaria locale. Il collega Capua ne ha parlato un minuto fa. Ritengo che l'unità sanitaria locale sia veramente lo strumento più idoneo per una completa assistenza di base. È anzi molto interessante che la programmazione sanitaria sia inserita nella programmazione economica a livello nazionale e anche a livello locale.

Innegabilmente l'unità sanitaria locale dovrà avere, a mio avviso, compiti esclusivamente di medicina preventiva, cioè l'organizzazione dell'assistenza medico-psico-pedagogica, assistenza sociale, assistenza ai disadattati sociali e minorati psichici, assistenza agli anziani, ecc. Dobbiamo ricordare anche la carenza degli organi ispettivi periferici per la vigilanza igienica e l'assistenza sanitaria. In questo senso l'unità sanitaria locale potrà opportunamente ovviare a questa carenza.

Sull'importanza dell'unità sanitaria locale non mi trattengo oltre perché ne ho già parlato in sede di discussione generale e ho accennato al comprensorio in cui dovrà operare, ai servizi che dovrà avere, alla sua impostazione, che dovrà essere soprattutto in funzione di coordinamento degli enti che già operano in sede periferica, a livello dell'ente locale.

È soprattutto interessante questo: che l'unità sanitaria locale debba avere compiti di medicina esclusivamente preventiva; che se dovessimo dargliene anche di medicina curativa, rischieremo di cadere in quello che il piano stesso cerca di evitare, cioè una pubblicizzazione, una impiegatizzazione assoluta del medico, che potrebbe dar luogo successivamente ad una statizzazione della professione medica. In realtà, se noi volessimo dare alla unità sanitaria locale anche la funzione di medicina curativa, arriveremo ad un assorbimento della medicina vista nella sua fisionomia di libero esercizio professionale. Noi riteniamo che debbano distinguersi due settori di lavoro del medico nell'unità sanitaria locale e nella organizzazione sanitaria che andiamo a creare attraverso il piano: un settore medico pubblico ed un settore medico libero professionale. Questi due aspetti della fisionomia professionale dobbiamo conservarli distinti, altrimenti, perdendo la possibilità dell'esercizio della libera professione, verremmo a conculcare la libertà del malato di scegliersi il medico che più ritiene opportuno e verremmo a mortificare lo stesso progresso della medicina. Pensiamo a tutti i medici specialisti, i quali, a nostro avviso, nella unità sanitaria locale dovranno essere occupati a rapporto professionale e non a rapporto impiegatizio.

Quindi — e con ciò faccio mie le parole che l'onorevole Rumor ha pronunciato al consiglio nazionale della democrazia cristiana del 28-30 aprile 1965 — « nell'unità sanitaria locale dovranno esservi due attività d'esercizio professionale: quella del medico, che accetta il rapporto d'impiego con l'ente locale, con la regione o con lo Stato e diventa funzionario,

quella del libero professionista, che conserva la sua libertà ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Del-
fino, Cruciani e Manco hanno proposto, al
paragrafo 72, terzo comma, di aggiungere il
seguente periodo:

« Ciascuna di esse disporrà di un numero
di sanitari proporzionato e corrispondente alla
popolazione da servire, per l'assistenza medica
a domicilio ».

Poiché i firmatari non sono presenti, si
intende che abbiano rinunciato a svolgere que-
sto emendamento.

Il successivo emendamento Olmini, sostitutivo del settimo comma, è stato ritirato.

Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto, al paragrafo 73, di aggiungere il seguente comma:

« Sia la legge quadro che il piano ospedaliero non dovranno compromettere l'autonomia delle gestioni ospedaliere ».

CAPUA. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUA. L'emendamento è chiaro. Noi siamo fautori della autonomia delle gestioni ospedaliere, e non per una questione di principio; ma proprio ai fini della stessa assistenza. Già sappiamo che, nell'ambito degli ospedali di una certa importanza, esiste una notevole burocratizzazione che ritarda tante procedure, in particolare tanti aggiornamenti per quanto riguarda le funzioni che l'ospedale deve assolvere. Il giorno in cui avremo ulteriormente burocratizzato riportando a un piano nazionale tutti gli ospedali, compromettendo per di più la loro autonomia, non faremo altro che determinare ritardi ancora maggiori in tutto quanto può far migliorare i servizi ospedalieri. Di qui il nostro emendamento, in quanto noi riteniamo che già il fatto che sia conservata l'autonomia rappresenti un progresso.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Avolio, Sanna, Luzzatto, Passoni, Valori, Alini, Pigni,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1967

Cacciatore, Minasi e Ivano Curti hanno proposto di sostituire il paragrafo 74 con il seguente:

« Nel quinquennio 1966-70 si provvederà in linea di massima a realizzare:

15 mila posti-letto in unità ospedaliere regionali, principali e di base;

37 mila posti-letto in ospedali per lungodegenti, ivi compresi quelli geriatrici;

30 mila posti-letto in ospedali neuropsichiatrici, per un numero complessivo di 82 mila posti-letto.

Almeno il 70 per cento di questi posti-letto saranno destinati al Mezzogiorno, data la grave situazione di carenza ivi esistente.

L'attuazione di questo programma, sia ai fini economici, sia ai fini di una più sollecita realizzazione delle opere, sarà favorita dall'impiego, anche nel settore sanitario, della prefabbricazione alla quale le imprese a partecipazione statale si apprestano a dare un importante contributo di ricerca e di applicazione.

La spesa per la realizzazione del programma indicato è prevista in 330 miliardi per il quinquennio 1966-70, tenuto conto che attualmente la spesa di un posto-letto in ospedale neuropsichiatrico si può valutare in 4,8 milioni, di un posto-letto in unità ospedaliere principali e in base si può valutare in 5 milioni, e di un posto-letto in convalescenziario o in ospedale per lungodegenti si può valutare in 3 milioni. Questo stanziamento permetterà di far fronte anche alle spese relative all'arredamento in quanto per circa 60 mila posti-letto già in corso di allestimento è da prevedere un costo inferiore di circa 1,2 milioni a quello unitario.

Un accenno particolare deve essere fatto in questa sede agli ospedali neuropsichiatrici i quali, a seguito della prevista riforma della legge 1904, che consentirà il passaggio dalla fase di isolamento alla fase dell'intervento terapeutico, diventeranno i perni di un sistema generale capace di assicurare la protezione completa (di prevenzione, di trattamento e di riadattamento) della salute mentale.

Nell'ambito dei problemi riguardanti gli ospedali si dovrà infine tenere conto dei risultati ai quali perverrà la Commissione ministeriale per la riforma dei loro ordinamenti e della organizzazione del personale.

Per quanto riguarda le case di cura private, che dispongono attualmente di complessivi 73.137 posti-letto, verrà rispettato il criterio della coesistenza della rete privata con quella pubblica. L'organizzazione dei servizi e del personale sarà disciplinata conforme-

mente a quei principi di efficienza e di funzionalità che dovranno informare l'intera rete dei presidi sanitari ».

PASSONI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI, *Relatore di minoranza*. Il nostro emendamento si propone di fissare con precisione maggiore di quanta non si ritrovi nel testo del paragrafo 74 gli obiettivi che dovrebbero essere realizzati nel quinquennio 1966-1970, richiamandosi tra l'altro a quella che era l'originaria formulazione del Governo prima della stesura del testo unificato, formulazione che a noi pareva più rispondente alle esigenze del paese e anche alla organicità che è necessario dare al programma.

Ora, senza illustrare in modo particolare questo emendamento, che d'altra parte si illustra da sé in quanto in esso vengono indicate le cifre che a noi sembra opportuno porre come obiettivi da raggiungere nel settore ospedaliero e sanitario, vorremmo raccomandare al Governo e all'Assemblea di modificare il paragrafo 74 nel senso da noi proposto o quanto meno di rendere più concrete le indicazioni generali contenute nel testo attuale del paragrafo 74, tenuto anche conto, ripeto, che il nostro emendamento si richiama a un criterio a cui si ispirava anche il testo anteriore alla definitiva stesura del testo unificato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Storti, Scalia, Armato, Borra, Sabatini, Borghi, Nullo Biaggi, Gitti, Colleoni, Zanibelli, Cengarle, Girardin, Cavallari, Toros, Carra, Ceruti, Vincenzo Marotta, Sinesio, Cappugi e Gagliardi hanno proposto, al paragrafo 74, ultimo comma, di sostituire le parole: « 60 per cento riguardano l'Italia meridionale ed insulare », con le seguenti: « 70 per cento riguardano l'Italia meridionale ed insulare ».

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgere questo emendamento.

L'onorevole Delfino ha proposto, al paragrafo 74, di sostituire l'ultimo periodo con il seguente:

« Essi consentiranno l'esecuzione di opere per un importo di 130 miliardi dei quali il 70 per cento riguardano l'Italia meridionale e insulare ».

L'onorevole Delfino ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Ho presentato questo emendamento in quanto ho l'im-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1967

pressione che sia stato commesso un errore materiale nella stesura di questo paragrafo. Infatti, nel secondo comma si dice che il 70 per cento dei posti letto sarà realizzato nel Mezzogiorno e nelle isole, mentre nel comma successivo si parla di « esecuzione di opere per un importo di 130 miliardi dei quali il 60 per cento riguardano l'Italia meridionale e insulare ». Quindi il 70 per cento dei posti-letto diventa poi il 60 per cento quando si tratta degli investimenti. Io vorrei sapere se si tratta di un semplice errore materiale oppure di uno dei soliti trucchi che vengono riservati al Mezzogiorno: cioè, prima si fa un'affermazione, poi, quando si tratta di passare all'attuazione, le dimensioni vengono ridotte.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto, al n. 76, di sostituire la lettera a) con la seguente:

« a) la tutela riguarda sia i prodotti farmaceutici sia i procedimenti di fabbricazione ».

CAPUA. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUA. Il testo del piano recita così: « la tutela è estesa ai soli procedimenti di fabbricazione ». La premessa è: « A questo fine, anche per armonizzare la legislazione italiana con quella degli altri paesi del mercato comune europeo, il Governo ha approvato e presentato al Parlamento un disegno di legge per l'istituzione del brevetto nel settore dei medicinali, con le seguenti caratteristiche: a) la tutela è estesa ai soli procedimenti di fabbricazione », ecc.

Ora, senza entrare nel merito della utilità a meno della brevettabilità, che è stata già superata e che noi condividiamo, mi pare che estendere la tutela ai soli procedimenti di fabbricazione e non anche ai prodotti fabbricati sia un meccanismo incompleto.

Ecco perché noi proponiamo che la tutela riguardi sia i prodotti farmaceutici sia i procedimenti di fabbricazione. Mi pare che l'emendamento sia chiaro e non abbia bisogno di ulteriore illustrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino ha proposto, al paragrafo 76, di sostituire la lettera a) con la seguente:

« a) la tutela interessa sia i prodotti farmaceutici sia i procedimenti di fabbricazione »;

di sopprimere, al paragrafo 77, il terzo comma;

nonché, allo stesso paragrafo 77, di sopprimere il penultimo comma.

L'onorevole Delfino ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

DELFINO, Relatore di minoranza. Il primo emendamento è analogo a quello illustrato dall'onorevole Capua. In sostanza, dal momento che si è riconosciuta la necessità del brevetto (a questo proposito vorrei contestare quanto ieri è stato osservato dal settore comunista, cioè che questa necessità del brevetto arriva in ritardo, dicendo che arriva in ritardo perché si è voluto che arrivasse in ritardo; sono molti anni, infatti che si illustra la necessità della brevettabilità), non si comprende perché debba essere limitato solamente ai procedimenti di fabbricazione. Secondo noi, deve essere relativo anche ai prodotti. Solo in questo modo si potrà dare un colpo non dico definitivo, ma notevole a tutti quei prodotti di imitazione, ai prodotti pari, che praticamente sono i prodotti che vivono parassitariamente sulla ricerca di altre industrie farmaceutiche, aumentano il volume dei prodotti venduti e aumentano, conseguentemente, tutte le spese relative alle preoccupazioni di vendere questi prodotti attraverso la pubblicità e molte volte sono alle origini del fenomeno negativo del comparaggio.

Quindi, se si arriva alla valutazione del brevetto, crediamo che debba essere esteso non solo ai procedimenti di fabbricazione, ma necessariamente anche ai prodotti.

Gli altri due emendamenti sono relativi alla strana valutazione di deferire al CIP tutte le competenze che riguardano la fissazione dei prezzi dei medicinali. Ora, il CIP è uno dei residuati di guerra. Il CIP era stato costituito con funzioni calmieratrici in un determinato periodo storico per sopperire a determinate esigenze. Questo organismo lo si è voluto lasciare in piedi, ma non vediamo perché debba addirittura estendere, inglobare competenze che a nostro avviso sono di diretta pertinenza del Ministero della sanità. Noi crediamo che l'organismo più idoneo a stabilire i prezzi dei prodotti medicinali sia il Ministero della sanità. Il medicamento ha un valore commerciale (non è un bene intrinseco) nella misura in cui interessa sanitarmente. Noi crediamo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1967

che sia il Ministero della sanità l'organo più idoneo a fare queste valutazioni e quindi a poter determinare anche i prezzi relativi.

Vi è poi un'affermazione finale in questo paragrafo, affermazione di cui chiediamo la soppressione, là dove appunto si dice: « Una prima e provvisoria riforma del metodo per la fissazione dei prezzi verrà attuata mediante una riduzione delle spese di confezionamento ». Che significa? Le spese di confezionamento sono una componente delle spese generali che determinano il prezzo. In che modo si riducono le spese di confezionamento? Non riusciamo a capire insomma che cosa possa significare. Forse questo comma intende riferirsi alle confezioni massicce, alle confezioni maggiori? Ripeto, non riusciamo a comprendere che cosa significhi questo punto e pertanto riteniamo che non possa logicamente sussistere e ne chiediamo la soppressione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Carriota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto di sopprimere al paragrafo 78, secondo comma, le parole: « ma modificando il rapporto numerico a favore di quest'ultima »;

e di sopprimere l'ultimo comma dello stesso paragrafo.

CAPUA. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUA. Il secondo comma del paragrafo 78 riguarda il numero delle farmacie, questione che è stata anche di recente discussa in Commissione sanità e in Comitato ristretto, là dove afferma: « Rispettando il criterio della coesistenza della rete privata con quella pubblica, ma modificando il rapporto numerico a favore di quest'ultima ». A parte la considerazione che non si rispetta in effetti il criterio della coesistenza della rete privata con quella pubblica modificando il rapporto numerico a favore di quest'ultima, debbo rilevare che l'estensione della rete pubblica delle farmacie, signor ministro, non è facile e non implica un miglioramento del servizio.

Già discutendo sulla legge per le farmacie abbiamo accettato il principio che là dove

(almeno nelle zone rurali) non vi sono farmacie, i comuni sono autorizzati ad aprire esercizi farmaceutici. Ma se modificare il rapporto numerico a favore della rete pubblica significa estenderla anche alle città, ove è più conveniente aprire una farmacia, cioè per le farmacie che sono più convenienti, tutto ciò è offensivo e ingiustamente dannoso per la rispettabile e benemerita categoria dei farmacisti, che hanno finora fatto il loro dovere e continuano a farlo.

Il terzo comma del paragrafo 78 afferma a sua volta: « Altri punti di distribuzione al pubblico potranno essere creati, soprattutto per le medicine prescritte nel corso delle visite mediche, presso le sedi dei poliambulatori e degli ospedali, in modo da rendere più rapida e capillare la distribuzione dei farmaci e di ridurre i costi di distribuzione ». Questa è un'affermazione un po' grave, perché altera ancor più nettamente il rapporto numerico in favore della rete pubblica e mette in grave crisi tutta la classe dei farmacisti. Devo dirle, onorevole ministro, che di recente in Commissione sanità questo concetto non è stato accettato, a larga maggioranza; ritengo, pertanto, che sarà opportuno abolirlo, appunto con la soppressione di questo comma proposto dal nostro emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino ha proposto di sopprimere, al paragrafo 78, secondo comma, le parole: « ma modificando il rapporto numerico a favore di quest'ultima ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DELFINO, Relatore di minoranza. C'è una evidente contraddizione in tutto questo articolo, che in poche righe pretende di modificare una legislazione, quella sulle farmacie, che è costata almeno nove anni di faticosa elaborazione. Ci si preoccupa giustamente dei 2.600 comuni sprovvisti di farmacie e successivamente si afferma che bisognerà provvedere a colmare questo vuoto aumentando le farmacie a gestione pubblica e soprattutto a gestione comunale. Ma questi 2.600 comuni privi di farmacia certamente saranno tra i comuni più poveri d'Italia: come pensate di poter modificare il rapporto farmacie private-farmacie pubbliche a favore della rete di distribuzione pubblica quando vi è da colmare al tempo stesso il vuoto di 2.600 piccoli comuni privi di farmacie? Potrebbe anche sembrare logica l'istituzione in questi piccoli comuni di altrettante farmacie comunali ma questa logica contrasta con i bilanci di detti comuni e

soprattutto con il blocco delle spese negli enti locali che scaturisce da una valutazione generale del programma.

Non vediamo perciò la coerenza di questa presa di posizione a favore di un aumento delle farmacie pubbliche e pertanto crediamo che il nostro emendamento possa essere approvato dalla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole De Maria ha proposto di sopprimere l'ultimo comma del paragrafo 78. Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DE MARIA. L'emendamento, a mio avviso, trova la sua giustificazione nella razionalità e nella logica che un piano deve necessariamente avere.

Il comma di cui propongo la soppressione recita: « Altri punti di distribuzione al pubblico potranno essere creati, soprattutto per le medicine prescritte nel corso delle visite mediche, presso le sedi dei poliambulatori e degli ospedali in modo da rendere più rapida e capillare la distribuzione dei farmaci e di ridurre i costi di distribuzione ».

Non è chi non veda l'antitesi esistente tra questo terzo comma e il secondo: nel secondo comma si dice che la rete privata ha diritto di esistere accanto a quella pubblica, e per questa, ci si riferisce, ritengo, soprattutto alle farmacie municipalizzate. La municipalizzazione è stata anche da noi sostenuta nell'ordinamento legislativo attuale (si ricordi la legge Cosattini del 1946). Attualmente il disegno di legge di riforma del servizio farmaceutico, che è all'esame della Commissione igiene e sanità e che trova il Governo pienamente favorevole, sancisce il principio della coesistenza della rete farmaceutica privata con le farmacie municipalizzate: parlare poi di rete farmaceutica privata è, in un certo senso, un modo di esprimersi, poiché è sempre lo Stato che direttamente si interessa delle farmacie con la concessione dell'autorizzazione all'esistenza ed all'esercizio di esse.

Questo principio, in ogni modo, sta per essere riconsacrato nella riforma della legislazione farmaceutica. Però non è chi non veda che se da una parte il secondo comma auspica una revisione della legislazione farmaceutica che stiamo realizzando, ripeto, in sede di Commissione sanità, con l'accordo del Governo, dall'altra parte il terzo comma contiene una affermazione affatto contrastante là dove dice che altri punti di distribuzione dei farmaci al pubblico potranno essere creati nei poliambulatori dell'INAM.

Si tenga presente, onorevoli colleghi, che oggi in Italia vi sono circa 40 milioni di mutuatati con i vari enti. Così, mentre per 50 milioni di italiani viene creata la rete di distribuzione del farmaco attraverso le farmacie, 40 milioni di mutuatati potranno ritirare i farmaci nei poliambulatori mutualistici. Si tratta evidentemente di due soluzioni antitetiche che si escludono a vicenda: perciò, a mio avviso, il terzo comma dovrebbe essere soppresso.

Noi riteniamo che lo Stato debba garantirsi perché la distribuzione del farmaco avvenga attraverso chi è qualificato a farlo: esiste una laurea in farmacia, esiste la professione del farmacista. Non possiamo, con una norma affatto chiara, autorizzare che i farmaci possano essere distribuiti da chi non è farmacista e fuori della farmacia. Ne sarebbe grave danno al progresso scientifico per la ricerca farmacologica ed alla professione del farmacista, con conseguente nocimento alla tutela della salute degli italiani.

Ricordo ancora la legislazione farmaceutica che si sta realizzando presso la Commissione igiene e sanità di questa Camera. Con questa riforma stiamo soprattutto cercando di creare farmacie nei comuni dove non ve ne sono. Vi è la somma di un miliardo e 700 milioni che il Tesoro ha messo a disposizione in questi giorni e che al più presto sarà utilizzata a favore e per il potenziamento delle farmacie rurali. Si tratta di una riforma della legislazione che vuole incrementare soprattutto queste farmacie rurali e far sì che i comuni che oggi ne sono sprovvisti (circa 2.800) ne siano finalmente forniti. Perciò, se da un lato vogliamo potenziare la rete farmaceutica, dall'altro non possiamo, creando dei centri di distribuzione nei poliambulatori mutualistici, mortificarla.

In riferimento poi al principio della assoluta libertà in ogni settore, il cittadino deve avere non soltanto il diritto di scegliere il medico, ma anche il luogo di vendita del farmaco. L'articolo 16 del nuovo testo di legge che stiamo predisponendo in Commissione igiene e sanità, d'accordo con il Governo, recita: « È riconosciuta ad ogni cittadino, anche se assistito in regime mutualistico, il diritto di libera scelta della farmacia ». Se ammettiamo il diritto di libera scelta, non possiamo negare al cittadino, soltanto perché lavoratore, soltanto perché assistito in regime assicurativo mutualistico, quella libertà che garantiamo invece agli altri cittadini. Sarebbe di grave nocimento ai lavoratori italiani il sacrificare la rete farmaceutica libera che oggi vogliamo disciplinare in una nuova forma, mi-

gliorandola, l'autorizzare i poliambulatori mutualistici a distribuire il farmaco, quando questi poliambulatori sono fatti per la terapia, per la prescrizione, non per la distribuzione del farmaco stesso.

In via subordinata devo aggiungere che la distribuzione del farmaco nei poliambulatori mutualistici è cosa diversa dalla distribuzione nelle farmacie degli ospedali. Gli ospedali hanno le loro farmacie, che sono autorizzate a distribuire farmaci non solo internamente ai ricoverati, ma anche, in moltissimi comuni, agli iscritti negli elenchi dei poveri. Nella eventualità che si dovesse accedere all'affermazione della possibilità di distribuzione al pubblico dei farmaci attraverso le farmacie degli ospedali, questa norma non mi troverebbe di parere contrario. A mio avviso, per vari motivi, con tale disposizione non si inciderebbe sulla libertà di scelta della farmacia da parte dei 40 milioni di assistiti.

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino ha proposto di sopprimere l'ultimo comma del paragrafo 78. Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DELFINO, Relatore di minoranza. Qualora non si accettasse la proposta di soppressione del comma, ne deriverebbe una certa contraddizione con il capitolo che riguarda il commercio nel quale ci si preoccupa della polverizzazione del nostro sistema commerciale. Approvando il paragrafo 78 nel testo attuale, infatti, creeremmo una enorme polverizzazione nella rete di distribuzione del farmaco, in quanto alla rete di distribuzione privata già esistente, che non viene eliminata, si accoppierebbe una ulteriore rete di distribuzione da parte dei poliambulatori. Aumenteremmo quindi i punti di vendita e di distribuzione e, conseguentemente, le spese generali, non tenendo conto delle considerazioni che sono state portate nello stesso piano per una diversa strutturazione della organizzazione commerciale nel nostro sistema economico.

Un'altra considerazione che mi permetto di fare riguarda la pratica attuabilità di questo sistema. Se in teoria è possibile attuare una simile distribuzione nei grandi poliambulatori delle grandi città, nei piccoli e medi centri tutto questo diventa praticamente impossibile, sia perché le leggi vigenti e motivi di opportunità e di necessità richiederebbero, in ciascuno di questi ambulatori, il servizio di un farmacista laureato per la distribuzione dei medicinali (con un aggravio di spese in conseguenza appunto della distribuzione del far-

maco), sia perché l'INAM si trova già in notevoli difficoltà, e oberata di certi compiti; nel momento stesso in cui ci si preoccupa di arrivare ad un nuovo servizio sanitario, una simile soluzione non sembra né conseguente né logica. Senza contare che oggi ci troviamo di fronte ad un numero di farmaci che, tra specialità e confezioni, arriva a 26-27 mila, per cui mi pare assurdo pensare che ogni poliambulatorio abbia la possibilità di immagazzinare una simile varietà di prodotti. Si dovrebbe perciò sempre ricorrere ai grossisti, il che farebbe cessare il rapporto diretto tra industria e mutua, implicitamente rivendicato in questo comma.

Queste considerazioni, di ordine anche pratico, aggiunte a quelle prospettate dall'onorevole De Maria, dovrebbero indurre la Camera ad accettare il mio emendamento, per lo meno limitatamente alla parte che riguarda la distribuzione nelle sedi dei poliambulatori.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Carriota Ferrara, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto, al terzo comma del paragrafo 81, di sostituire le parole: « tempo pieno », con le seguenti: « tempo definito »; di sostituire la parola « comporta » con « può comportare »; infine di sopprimere l'ultimo periodo.

CAPUA. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUA. Il terzo comma del paragrafo 81 recita: « Se è auspicabile, infatti, che per gli ospedalieri e gli addetti ai compiti di sanità pubblica, il rapporto di lavoro abbia caratteristiche di impiego a tempo pieno... ».

In sede di Commissione sanità stiamo discutendo la legge ospedaliera, che tratta anche questa questione. Si è giunti alla definizione di « tempo definito », che è cosa diversa da « tempo pieno ». Noi proponiamo che anche nel testo del programma sia contenuta questa espressione.

Il paragrafo in esame continua: « ...è necessario tenere presente che questo tipo di rapporto comporta il divieto di esercitare ogni altra attività professionale ». Al riguardo fac-

ciamo osservare che si tratta di rapporti di competenza dei sindacati che non si possono regolare per legge. Vi sono infatti organizzazioni sindacali che tutelano gli interessi medici ospedalieri, disciplinando tra l'altro la materia dei rapporti di lavoro. Quindi ci sembra più opportuno dire « può comportare », e non « comporta », lasciando l'inciso come indirizzo di massima, ma non come affermazione categorica, tanto più che, successivamente, come al solito, questa norma viene derogata per i professori universitari, per i quali si afferma che « il problema sarà affrontato in sede di riforma universitaria ». Ciò che, fra l'altro, non è vero, perché, come assistenza, il problema non riguarda la riforma universitaria, ma la sanità. Successivamente si cerca di disciplinare l'attività professionale dei medici in maniera corrispondente alle esigenze dei vari servizi. Se quindi riconoscete che per i professori universitari la disciplina del rapporto debba corrispondere alle esigenze dei vari servizi, non capisco perché non dobbiate riconoscerlo anche per i medici ospedalieri, i quali, per di più, hanno delle organizzazioni sindacali create appunto per regolare questi rapporti.

Ecco perché noi proponiamo la sostituzione delle parole « a tempo definito » al posto delle altre « tempo pieno », nonché la sostituzione della parola « comporta » con le altre « può comportare » ed infine l'abolizione dell'ultimo periodo del terzo comma del paragrafo 81, proprio per non stabilire sperequazioni.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti testé svolti ?

CURTI AURELIO, *Relatore per la maggioranza*. Per quanto riguarda l'emendamento Roberti sostitutivo al primo e secondo comma del paragrafo 71, la Commissione esprime parere contrario in quanto la dizione di « leggequadro » rientra nel sistema generale, anche per quanto riguarda la posizione statale rispetto agli altri fenomeni.

Circa l'emendamento presentato dai colleghi Alesi ed altri, sostitutivo ai commi secondo, terzo, quarto, quinto del paragrafo 72, devo esprimere parere contrario perché la dizione « unità sanitaria locale ed unità sanitarie locali » è più chiara nella determinazione del servizio nazionale di assistenza. L'ufficio invece dà una determinazione che non corrisponde al sistema che si vuole organizzare.

L'emendamento del collega De Maria sostitutivo al secondo comma dello stesso paragrafo non è accoglibile in quanto la dizione « con

funzioni eminentemente preventive » non esclude una possibilità più ampia di azione da parte del sistema. Con la formulazione « funzioni esclusivamente preventive » se ne limiterebbe invece la possibilità di funzionamento.

L'emendamento del collega Roberti, aggiuntivo al terzo comma del paragrafo 72, non può essere accettato dalla Commissione in quanto la precisazione che il numero dei sanitari deve essere « proporzionato e corrispondente alla popolazione da servire, per l'assistenza medica a domicilio » è evidentemente ricompresa nell'assetto generale del sistema del programma.

Quanto all'autonomia delle gestioni ospedaliere, la legge già presentata dal Governo, in armonia con la programmazione, ribadisce il principio ma insieme pone dei coordinamenti sotto l'aspetto delle competenze regionali nel settore ospedaliero; quindi l'emendamento degli onorevoli Alesi ed altri al riguardo non è accettabile.

Anche l'emendamento degli onorevoli Avolio ed altri sostitutivo del paragrafo 74 non è accoglibile pur rimanendo integre le cifre generali degli stanziamenti per quanto riguarda le previsioni di impiego, perché già in Commissione si è deciso di non appesantire il testo della programmazione con troppe minute disaggregazioni di dati globali.

Gli emendamenti Storti e Delfino, sostitutivi all'ultimo comma del paragrafo 74, tra loro analoghi, riteniamo che non passano essere accettati in quanto il testo contiene due affermazioni diverse: una generale del raggiungimento nel quinquennio del 70 per cento ed un'altra, più particolare rispetto a quella fatta precedentemente, secondo la quale la legge 30 maggio 1965, n. 574, dà per il momento la possibilità del raggiungimento del 60 per cento. Questa legge rappresenta cioè solo l'avvio per il raggiungimento di un traguardo di lungo periodo.

Anche gli emendamenti sostitutivi della lettera a) del paragrafo 76 non sono accettabili. Questa è per la verità una questione squisitamente tecnica; pare però alla Commissione che estendere la brevettabilità ai prodotti farmaceutici, oltre che ai procedimenti di fabbricazione, sia dizione troppo vasta e generale. Per il brevetto occorre che il procedimento di fabbricazione del farmaco abbia determinate caratteristiche, altrimenti si determinerebbe un'ondata di richieste di brevetti del tutto ingiustificate. Naturalmente, non può essere accettato neppure l'identico emendamento Delfino.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1967

La Commissione è altresì contraria alla soppressione del terzo comma del paragrafo 77, proposta dall'onorevole Delfino, perché ritiene opportuno tenere distinte le competenze riguardanti i controlli di qualità e la produzione in senso tecnico, da quelle relative agli aspetti economici, confermando quest'ultima competenza al CIP e attribuendogli anche quella della determinazione dei prezzi in sede di registrazione dei prodotti, competenza attualmente detenuta dal Ministero della sanità.

La Commissione è anche contraria all'emendamento Delfino soppressivo dell'ultimo comma del paragrafo 77 riguardante la revisione dei prezzi.

Circa l'emendamento Alesi, soppressivo al secondo comma del paragrafo 78, la Commissione osserva che il concetto di una revisione del rapporto numerico a favore del settore pubblico è compatibile con il sistema e pertanto è contraria all'emendamento. Lo stesso vale per l'emendamento Delfino, identico; desidero anzi aggiungere che, come il collega Delfino sa, per le farmacie rurali c'è il contributo dello Stato e quindi si ha effettivamente un miglioramento del rapporto tra farmacie pubbliche e farmacie private.

La Commissione è contraria anche agli emendamenti soppressivi dell'ultimo comma del paragrafo 78, proposti rispettivamente dai colleghi De Maria, Alesi e Delfino; ritiene, tuttavia, nello spirito di questi emendamenti, di proporre all'ultimo comma del paragrafo 78 la soppressione delle parole: « dei poliambulatori e », per assicurare una maggiore tutela degli assistiti; infatti, se il sistema mutualistico, nella sua gradualità di trasformazione, ha in mano queste redini, può indirizzare l'erogazione dei farmaci in un certo modo piuttosto che in un altro, ciò che non è conveniente per gli stessi assistiti.

La Commissione è favorevole al tempo pieno e pertanto non può accettare l'emendamento Alesi che propone di sostituire, al terzo comma del paragrafo 81, le parole: « tempo pieno » con le parole: « tempo definito ».

Sono anche contrario all'emendamento Alesi sostitutivo al terzo comma dello stesso paragrafo, perché preferisco la chiara dizione del testo.

Parere negativo esprimo anche sulla soppressione dell'ultimo periodo del terzo comma proposta dall'onorevole Alesi.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Mi rimetto alle considerazioni svolte dal relatore

e mi dichiaro favorevole all'emendamento proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Delfino, mantiene gli emendamenti suoi e quelli Roberti, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente. Ritiro soltanto quello soppressivo dell'ultimo comma del paragrafo 78.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roberti sostitutivo del primo e secondo comma del paragrafo 71.

(*Non è approvato*).

Onorevole Ferioli, mantiene gli emendamenti Alesi di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

FERIOLI. Sì, signor Presidente. Ritiro soltanto quello soppressivo dell'ultimo comma del paragrafo 78.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alesi al paragrafo 72.

(*Non è approvato*).

Onorevole De Maria, mantiene il suo emendamento al paragrafo 72, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DE MARIA. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole relatore per la maggioranza, lo ritiro. E ritiro anche l'altro mio emendamento, al paragrafo 78.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roberti al paragrafo 72.

(*Non è approvato*).

L'emendamento Olmini al paragrafo 72 è stato ritirato.

Pongo in votazione l'emendamento Alesi al paragrafo 73.

(*Non è approvato*).

Onorevole Passoni, mantiene l'emendamento Avolio al paragrafo 74, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

PASSONI, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Storti, mantiene il suo emendamento al paragrafo 74, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1967

STORTI. Lo ritiro.

BUSETTO. Faccio mio l'emendamento Storti, signor Presidente, e insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Storti, fatto proprio dall'onorevole Busetto, sostitutivo al paragrafo 74.

(Non è approvato).

L'emendamento Delfino al paragrafo 74 è precluso.

Pongo in votazione l'emendamento Alesi al paragrafo 76.

(Non è approvato).

L'emendamento Delfino al paragrafo 76 è precluso.

Pongo in votazione l'emendamento Delfino soppressivo del terzo comma del paragrafo 77.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Delfino soppressivo del penultimo comma del paragrafo 77.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Ferioli al paragrafo 78.

(Non è approvato).

L'emendamento Delfino soppressivo al secondo comma del paragrafo 78 è precluso.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione, soppressivo all'ultimo comma del paragrafo 78 delle parole: « dei poliambulatori e », accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Alesi sostitutivo al paragrafo 81 delle parole « tempo pieno » con le altre: « tempo definito ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Alesi, sostitutivo, al terzo comma del paragrafo 81, della parola: « comporta », con l'altra: « può comportare ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Alesi soppressivo dell'ultimo periodo del terzo comma del paragrafo 81.

(Non è approvato).

Passiamo allo svolgimento degli emendamenti proposti ai paragrafi da 83 a 87, relativi al settore previdenziale.

L'onorevole Barbi ha proposto al paragrafo 83, primo comma, di sostituire la lettera a), con la seguente:

« a) l'estensione progressiva dei trattamenti previdenziali a tutti i lavoratori dipendenti e autonomi e a categorie di cittadini inabili al lavoro in condizioni economicamente disagiate ».

Gli onorevoli Barbi e Dall'Armellina hanno proposto al paragrafo 87 di sostituire i primi tre commi con i seguenti:

« L'intervento di più importante rilievo sociale appare quello relativo alla tutela della invalidità, vecchiaia e superstiti, nei confronti della quale gli obiettivi fondamentali di lungo periodo sono:

a) l'erogazione a tutti i lavoratori dipendenti ed autonomi di pensioni direttamente collegate alla retribuzione o al reddito medio in modo da garantire ai lavoratori che non percepiscono alte retribuzioni, dopo 40 anni di attività lavorativa e di contribuzione, livelli pensionistici che tengano adeguato conto della retribuzione media, o del reddito medio convenzionale, dell'ultimo triennio;

b) l'elevazione dei livelli delle pensioni minime, fino a garantire in ogni caso al lavoratore un trattamento che assicuri a lui e alla sua famiglia un dignitoso tenore di vita;

c) l'erogazione di una pensione base, che consenta di far fronte alle principali esigenze di vita, a categorie di cittadini inabili al lavoro che non godano di pensione contributiva e si trovano in condizioni economicamente disagiate.

Nel corso del quinquennio si provvederà:

a) a migliorare, attraverso l'attuazione della delega prevista dall'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, sulla base dei criteri che verranno fissati dalla Commissione parlamentare di cui alla legge stessa, il rapporto fra pensione, retribuzioni ed anzianità di lavoro e ad aumentare i trattamenti minimi;

b) a corrispondere una pensione base, in misura da determinarsi, a categorie di cittadini inabili al lavoro, che non godono di pensione contributiva e si trovano in condizioni economicamente disagiate ».

L'onorevole Barbi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

BARBI. Sia il primo che il secondo emendamento erano stati presentati in armonia con le cose che avevo detto nel mio intervento in sede di discussione generale. Io rimango di questa opinione: cioè che pensare di estendere

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1967

il trattamento previdenziale a tutti i cittadini italiani, anche nel lungo periodo, sia una cosa utopistica e molto lontana dalla realtà, soprattutto dalla realtà finanziaria. Quindi mi pareva molto più logica e realistica l'indicazione di una estensione progressiva dei trattamenti previdenziali a tutti i lavoratori, sia dipendenti che autonomi, ed alle categorie di cittadini inabili al lavoro che siano in condizioni economiche disagiate.

Tuttavia, poiché su tale argomento non è stato trovato l'accordo di tutta la maggioranza parlamentare, ritiro questi due emendamenti.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Abenante, Lama, Biagini, Luigi Di Mauro, Giulietta Fibbi, Mazzoni, Rossinovich, Sacchi, Tognoni, Sulotto, Novella, Venturoli, Leonardi, Raffaelli, Maschiella, Barca e Raucci hanno proposto al paragrafo 84, lettera *b*), dopo la parola: « prestazioni » di aggiungere le seguenti: « che dovranno garantire come minimo l'80 per cento della retribuzione »;

al paragrafo 83, secondo comma, di aggiungere, dopo le parole: « non potranno realizzarsi », la parola: « tutti ».

L'onorevole Abenante ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

ABENANTE. Con il primo emendamento riteniamo soltanto di precisare una questione. Le rendite per inabilità permanente o per morte — dice la lettera *b*) del paragrafo 84 — dovranno essere più adeguatamente rapportate alla retribuzione.

Noi riteniamo che si debba compiere uno sforzo per giungere a garantire almeno l'80 per cento della retribuzione. È questa una vecchia rivendicazione dei lavoratori. Nel momento in cui si parla di sicurezza sociale e di estensione di quella che è la tutela in via preventiva della salute dei cittadini non vediamo come si possa respingere il nostro emendamento, anche perché alla lettera *a*) dello stesso paragrafo 84 per la tubercolosi e per le malattie professionali questa percentuale dell'80 per cento della retribuzione la troviamo specificata.

In definitiva, riteniamo che, per quanto riguarda l'inabilità permanente, vi sia una indeterminazione che tenta di nascondere la vecchia linea di mantenere rapportata ai contributi previdenziali l'attuale prestazione, in grande disaccordo con i principi di carattere generale, con le rivendicazioni di carattere sindacale e con quello che vuole essere lo

spirito di tutto quanto questo capitolo, che, adeguandosi alla Costituzione, cerca di garantire una tutela alla salute dei cittadini.

Quanto al secondo emendamento a noi sembra estremamente strano che in questo capitolo, che è molto chiaro perché indica le linee di sviluppo che deve seguire il settore previdenziale del nostro paese, al secondo comma vi possa essere una frase di questo genere: « Si tratta, naturalmente, di obiettivi di lungo periodo, che non potranno realizzarsi nell'arco di un quinquennio... ». Noi crediamo che, così congegnata, la frase tradisca quello che è il pensiero degli estensori. Ecco perché preferiamo si aggiunga « tutti », in modo che il dettato del secondo comma del paragrafo 83 sia il seguente: « non potranno tutti realizzarsi nell'arco di un quinquennio », altrimenti con tutte le linee che abbiamo indicato faremo qui stamattina soltanto una discussione accademica, contravvenendo agli impegni più volte assunti dalla stessa maggioranza governativa.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Mazzoni, Abenante, Biagini, Luigi Di Mauro, Giulietta Fibbi, Novella, Rossinovich, Sacchi, Tognoni, Venturoli, Lama, Sulotto, Barca, Maschiella, Leonardi e Raffaelli hanno proposto, al paragrafo 83, primo comma, lettera *b*), di aggiungere, dopo la parola: « qualità », la parola: « quantità ».

al paragrafo 83, primo comma, lettera *e*), dopo la parola: « nazionale », di aggiungere le seguenti: « reperendo i fondi necessari con nuovi strumenti fiscali che facciano contribuire le classi più agiate della popolazione ».

L'onorevole Mazzoni ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

MAZZONI. Abbiamo presentato questi emendamenti per rendere più specifici gli impegni, per quanto specifici impegni possano essere assunti in una prospettiva così generale.

Il capitolo VII infatti prevede, come dice il titolo, la « Sicurezza sociale », espressione con la quale si intende l'attuazione di un completo sistema che presuppone un servizio che provveda a tutte le prestazioni sanitarie preventive, curative e riabilitative per tutti i cittadini e nel settore previdenziale un altrettanto compiuto sistema di sicurezza in caso di invalidità, di vecchiaia, di disoccupazione, ecc. Sennonché da queste ambiziose premesse, non nuove del resto, perché ricordano persino le conclusioni a cui giunse la commissione D'Aragona oltre 20 anni or sono, si fissano obiettivi generici, rinviandoli quasi tutti a termini lun-

ghi, oltre i cinque anni a cui il piano attualmente si riferisce.

Io comprendo la posizione del Governo, ricordata anche ieri dall'onorevole ministro, circa la necessità di dare elasticità a queste indicazioni. Tuttavia però questa elasticità è tale da consentire quasi sempre di negare le rivendicazioni essenziali dei lavoratori. Potrei ricordare che, persino quando vi erano norme precise, come l'articolo 10 della legge n. 903, che prevedeva la rivalutazione automatica delle pensioni in conformità all'andamento del bilancio del settore, si è fatto in maniera di accomodare il bilancio per negare questa rivalutazione. E potrei ricordare della stessa legge l'articolo 39 che indicava l'obbligo di provvedere con leggi delegate, sentita una Commissione parlamentare, alle modifiche di quella legge che si chiamò persino « Avviamento alla riforma della previdenza sociale ». Sia per l'un caso sia per l'altro le inadempienze, di fronte a norme precise, sono state enormi. Per cui mi sembra che noi dobbiamo insistere per rendere tale elasticità la minore possibile.

Infatti queste generiche indicazioni, cioè queste elasticità, sono più pronunciate nel settore previdenziale, in particolare al paragrafo 10 e al paragrafo 83, in cui alla lettera b) del primo capoverso si prevede « il miglioramento della qualità e dell'efficienza delle prestazioni », senza però tener conto della necessità di migliorare quantitativamente le prestazioni.

Io potrei soltanto brevemente indicare le differenze quantitative esistenti tra minimi di pensioni e tra pensioni di diverse categorie, e potrei ricordare che mentre alcune categorie di pensionati hanno l'assistenza sanitaria altre, invece, non l'hanno. Potrei ancora aggiungere che le stesse categorie pensionate hanno prestazioni sanitarie ben difformi: alcune le prestazioni complete previste dall'assicurazione generale in caso di insorgenza di malattie, altre solo prestazioni limitate all'essenziale.

Si dice poi, al secondo comma del paragrafo 83, che « si tratta, naturalmente, di obiettivi di lungo periodo, che non potranno realizzarsi nell'arco di un quinquennio e che in ogni caso presuppongono una revisione dell'attuale sistema fiscale ». Anche per quanto riguarda questa dizione — del resto vi è un emendamento quasi simile presentato dalla maggioranza — è indispensabile a mio giudizio specificare meglio che cosa intendiamo quando affermiamo l'esigenza di una revisione dell'attuale sistema fiscale, dire cioè se vogliamo

o meno continuare una politica che noi abbiamo condannato e che del resto anche il Governo mi sembra ritenga non sia più utile perseguire, almeno stando agli ultimi orientamenti da esso manifestati.

Desidero inoltre rilevare che alla lettera e), laddove si parla di « una progressiva fiscalizzazione del sistema di finanziamento, diretto a realizzare una più equa distribuzione degli oneri tra le categorie e la collettività nazionale, anche in collegamento con la riforma tributaria », mi pare ci si voglia riferire a quell'istituto che noi abbiamo conosciuto sotto la denominazione di fiscalizzazione degli oneri contributivi, che in realtà si è risolto nella riduzione della conquista di un salario indiretto da parte dei lavoratori, poiché con esso è stata chiamata la collettività nazionale, cioè in definitiva gli stessi lavoratori, a contribuire per le spese occorrenti. Infatti, con i decreti 31 agosto 1964 e 23 dicembre 1964, e con il « superdecreto » anticongiunturale, sono stati tolti a carico della produzione 721 miliardi che si sono fatti gravare, per la maggior parte attraverso una estensione dell'IGE, sui consumi, quindi praticamente sui lavoratori. Ora, noi siamo d'accordo che in un regime democratico si debba cercare di provvedere alle spese sociali attraverso l'imposizione di tributi, ma deve trattarsi di una imposizione tributaria che non aggravi le già pesanti contribuzioni fiscali a carico dei lavoratori, e tenda essenzialmente a colpire la ricchezza in relazione alla sua entità. Di qui la ragione del nostro emendamento.

Insistiamo quindi perché le precisazioni da noi proposte siano introdotte nel testo governativo, in quanto l'esperienza ci ha insegnato che non basta formulare dei principi generali e generici per attuare, anche nel settore previdenziale, una riforma effettiva. Infatti non sono sufficienti — ricordavo all'inizio — neppure precise norme di legge se a tali norme non corrisponde poi una volontà effettiva del corpo politico di provvedere in merito. Riteniamo dunque che si impongano impegni più precisi, sì da consentire un maggior controllo sulla loro esecuzione da parte dell'opposizione parlamentare e del movimento dei lavoratori organizzati. Sappiamo per esperienza che l'elasticità gioca sempre a favore della classe padronale e a danno dei lavoratori italiani.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Storti, Scalia, Armato, Borra, Sabatini, Borghi, Nullo Biaggi, Gitti, Colleoni, Zanibelli, Cengarle, Girardin, Cavallari, Toros, Carra, Ceruti, Vincenzo Marotta, Sinesio, Cappugi e Gagliardi hanno

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1967

proposto, al paragrafo 83, primo comma, di sostituire la lettera e) con la seguente:

« e) La fiscalizzazione del sistema di finanziamento, diretto a realizzare una equa distribuzione degli oneri tra i cittadini in base alla rispettiva capacità contributiva, anche in collegamento con la riforma tributaria ».

ARMATO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMATO. Mi propongo di limitarmi ad una rapida illustrazione, perché questo emendamento si ricollega agli altri di nostra parte già discussi nella giornata di ieri. Mentre quelli riguardavano l'impostazione generale di questa parte del programma dedicata alla sicurezza sociale, il presente intende sottolineare un assetto particolare di questo passaggio dal vecchio sistema previdenziale al nuovo di sicurezza sociale.

La formulazione della lettera e), così come si legge nel progetto di piano, ci pare estremamente ambigua. Infatti il richiamo ad « una progressiva fiscalizzazione », che realizzi « una più equa distribuzione degli oneri tra le categorie e la collettività nazionale », potrebbe essere interpretato nel senso di un mantenimento in qualche modo dell'attuale sistema di contribuzione. Ciò avrebbe però la conseguenza di perpetuare l'attuale sperequazione di trattamento tra le varie categorie di lavoratori. Ecco perché noi chiediamo — nell'ambito di un diverso concetto di fiscalizzazione — la sostituzione della nozione di « categorie » con quella di « cittadini ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Tognoni, Biagini, Luigi Di Mauro, Lama, Mazzoni, Sacchi, Rossinovich, Giulietta Fibbi, Novella, Sulotto, Venturoli, Abenante, Barca, Maschiella e Raffaelli hanno proposto, al paragrafo 83, dopo il terzo comma, di inserire il seguente:

« Entro il 1967 dovranno essere raggiunti i seguenti obiettivi:

a) dovrà essere corrisposta a tutti i pensionati delle assicurazioni obbligatorie per la invalidità, vecchiaia e superstiti una pensione base di lire 22.000 mensili da corrispondere in 13 mensilità. A partire dalla fine del 1967 e negli anni successivi tali minimi unici saranno adeguati all'aumento del costo della vita;

b) dovrà essere corrisposta la pensione base di cui alla lettera a) ai lavoratori in condizioni non professionali che abbiano avuto

un rapporto assicurativo non inferiore ad un quinquennio;

c) dovrà essere corrisposta una pensione base di lire 10.000 mensili a categorie di cittadini in condizioni non professionali ed economicamente disagiate.

Allo scopo di avviarsi alla riforma del sistema pensionistico in sistema di sicurezza sociale dovranno altresì essere rivalutate le pensioni contributive nella misura che è avvenuta la rivalutazione dei minimi di pensione con la legge 903 e dovrà essere stabilito un rapporto tra pensione e salario in modo da assicurare — al compimento di 40 anni di attività e di contribuzione, anche figurativa — una pensione pari all'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio.

Allo scopo di evitare appiattimenti, nel tempo, delle pensioni dovrà essere messo in atto un sistema di adeguamento automatico delle pensioni all'aumento dei salari e del costo della vita ».

L'onorevole Tognoni ha facoltà di svolgere questo emendamento.

TOGNONI. L'emendamento, come si può constatare leggendolo, fissa — contrariamente a quanto fa il testo del progetto di piano — scadenze precise e determina esplicitamente le somme a cui è necessario elevare le prestazioni previdenziali per risolvere i problemi più urgenti dei lavoratori, dei pensionati e dei cittadini più poveri del nostro paese.

Si chiede così che venga istituita una pensione base di 22 mila lire mensili; che tale pensione venga corrisposta anche a coloro che abbiano almeno 5 anni di anzianità contributiva volontaria; che venga istituita una pensione di 10 mila lire mensili per i cittadini in condizioni non professionali e sforniti di qualsiasi posizione contributiva (vecchi senza pensione, invalidi e così via); e infine si indica la necessità di una rivalutazione immediata, entro il 1967, di tutte le pensioni e dell'istituzione da tempo auspicata di un congegno che agganci la pensione all'ultimo salario percepito (con raggiungimento di un trattamento di quiescenza pari all'80 per cento del salario dopo 40 anni di contribuzione).

Si tratta di problemi, come i colleghi ben sanno, che interessano 6-7 milioni circa di pensionati italiani. Soprattutto quanto si riferisce all'istituzione del principio del collegamento della pensione con l'ultimo stipendio percepito concerne direttamente tutti i lavoratori, cioè la parte più povera della nostra popolazione.

Non è necessario che io citi molti dati. È sufficiente ricordare che mediamente in Italia

la pensione supera di poco le 20 mila lire mensili. Basta ricordare che, sui 6 milioni e mezzo di pensionati, ben 4 milioni e 600 mila hanno pensioni che vanno dalle 12 alle 19 mila lire mensili. Pensioni ancora più basse hanno i lavoratori autonomi, e ci sono poi molti lavoratori vecchi e inabili addirittura sprovvisti di ogni forma di previdenza.

Non per caso noi abbiamo voluto fissare cifre e scadenze. Constatiamo infatti che il Governo in questo campo è particolarmente carente, essendo venuto meno a impegni politici e legislativi da esso stesso assunti. D'altra parte, siamo stati spinti ad essere il più precisi possibile in vista della grande genericità del piano (specialmente di questa sua seconda stesura) circa gli obiettivi che si debbono raggiungere. Credo che i colleghi abbiano presente la prima stesura del piano che arrivò al Parlamento: vi erano fissate date e cifre. Nella seconda stesura, tutto questo è scomparso: ora il piano è quanto di più generico possa esservi a questo proposito. La cosa è particolarmente grave, perché questa genericità ha a nostro giudizio un significato ben preciso, o perlomeno lo acquista alla luce del comportamento tenuto dal Governo a questo proposito.

Ricordo che, con la legge del 12 agosto 1962 sul miglioramento del trattamento pensionistico, venne creata una commissione per l'esame della riforma generale del sistema pensionistico. Questa commissione, nelle sue conclusioni consegnate al Governo, affermò che bisognava introdurre il principio del collegamento della pensione al salario, porre a base delle pensioni sociali un sistema di contributi fiscali, stabilire un automatico adeguamento delle pensioni al variare delle retribuzioni e pervenire sollecitamente all'unificazione e all'elevamento dei minimi di pensione.

MAZZONI. Si tratta della commissione Varaldo.

TOGNONI. E queste sono le sue indicazioni. Ora credo di poter dire, senza tema di essere smentito (sentiremo che cosa risponderanno il relatore onorevole De Pascalis e il rappresentante del Governo), che queste indicazioni della commissione sono state finora nella loro sostanza disattese.

Ricordo inoltre che il 4 giugno 1964 vi fu un incontro tra rappresentanti del Governo e delle organizzazioni sindacali. Si trattò (eravamo nel periodo della congiuntura economica difficile, come tutti ricordiamo) di una riunione dedicata alla ricerca del modo di utilizzare certi fondi previdenziali per altri scopi. In essa si convenne anche di prorogare il sistema del

massimale per gli assegni familiari. Tuttavia, in questo quadro, fu affrontato anche il tema della riforma previdenziale; e, se i sindacati accettarono certe impostazioni del Governo, fu perché questo si impegnò a sua volta a promuovere una riforma del sistema pensionistico imperniandosi sull'istituzione di un rapporto tra pensioni e salari.

Nel 1965, infine, si approvò la legge n. 903, il cui articolo 39 prescriveva che il Governo emanasse entro due anni provvedimenti di riforma della previdenza diretti in particolare a risolvere i problemi del trattamento di quiescenza dei lavoratori agricoli e dell'agganciamento delle pensioni ai salari. All'elaborazione di tali provvedimenti era prevista la partecipazione di una Commissione parlamentare da istituirsi appositamente. Ma mancano ormai 6 mesi alla scadenza di quel termine: e di questa Commissione non si sono avute ancora convocazioni.

MAZZONI. Fu convocata una volta.

TOGNONI. In forza dell'articolo 10 della medesima legge n. 903 (come poco fa ricordava l'onorevole Mazzoni), vi è l'obbligo — in caso di esistenza di avanzi di gestione — o di corrispondere ai pensionati somme aggiuntive *una tantum* (per avanzi non superiori al 5 per cento) o di procedere ad aggiustamenti generali delle pensioni (per avanzi superiori a tale limite). Ma è noto che i bilanci dell'INPS sono stati manipolati in modo tale che mai si è potuto applicare la ricordata disposizione.

Ecco perché, onorevoli colleghi, noi vorremmo che la Camera, più che sulle questioni di carattere generale, si pronunciasse sugli impegni precisi e concreti da far assumere al Governo.

Analizzando il contenuto del piano, noi non troviamo infatti al paragrafo 83 (che parla delle prospettive più generali della riforma previdenziale) né al paragrafo 87 (che parla degli obiettivi più immediati che dovrebbero essere raggiunti) il minimo accenno ad un aumento delle pensioni. Tanto meno, poi, vi si parla di stabilire il livello delle pensioni all'80 per cento del salario.

Vorrei dire a questo proposito, onorevoli colleghi, che noi apprezziamo molti degli emendamenti che sono stati presentati sullo argomento sia dai colleghi della CISL sia dai colleghi delle ACLI. Anche questi emendamenti però, a nostro giudizio, sono generici, specie in tema di scadenze: i più avanzati tra essi si limitano a fissare quali di queste ri-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1967

forme dovrebbero essere realizzate nel prossimo quinquennio.

Ora, la verità è che il Governo ha assunto precisi impegni (ed esistono disposizioni di legge altrettanto precise) per scadenze situate già nel 1967-68. Noi desideriamo conoscere dai rappresentanti del Governo per quali motivi questo impegno è stato disatteso e che cosa intende il Governo subito fare per affrontare il problema descritto.

Non credo che si possano addurre a scusanti le difficoltà inerenti alla situazione di bilancio della previdenza sociale. Altrimenti, ci sarebbe molto facile replicare che il modo con cui sono stati gestiti i fondi INPS è stato tale da indurre l'altro ramo del Parlamento a decidere nientemeno di procedere ad una inchiesta. Si pensi alle speculazioni passive fatte col denaro dei fondi previdenziali; al denaro immobilizzato in titoli azionari e simili; ai 130 miliardi e più di crediti verso i datori di lavoro; alle numerose evasioni agli oneri previdenziali; agli artifici contabili coi quali è stato impostato il bilancio per eludere le norme della legge n. 903, eccetera! Ci si renderà subito conto che l'argomento delle difficoltà finanziarie è del tutto insostenibile.

Perciò ribadiamo che il piano deve menzionare con la massima precisione quali sono le iniziative che è necessario assumere, pronunciandosi in particolare con chiarezza sul merito delle singole questioni da noi sollevate. La mia parte politica desidera avvertire, con molta sincerità e franchezza, che la battaglia che essa combatte non sarà lasciata cadere nemmeno dopo questa discussione parlamentare sul piano quinquennale. Abbiamo già depositato nuovi strumenti parlamentari per stimolare la risoluzione del problema. Escogiteremo anche iniziative di natura diversa da quelle già assunte. Noi comunisti riteniamo infatti che uno dei grandi temi della battaglia sociale e politica del nostro paese questo anno sia proprio l'avviamento — sul serio, non a parole — di una riforma della previdenza sociale.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Storti, Scalia, Armato, Borra, Sabatini, Borghi, Nullo Biaggi, Gitti, Colleoni, Zanibelli, Cengarle, Girardin, Cavallari, Toros, Carra, Ceruti, Vincenzo Marotta, Sinesio, Cappugi e Gagliardi hanno proposto di sostituire il paragrafo 85 con il seguente:

« La tutela della disoccupazione, che dovrà fornire ai lavoratori mezzi di sussistenza adeguati in attesa di una nuova occupazione, costituisce un aspetto basilare della politica eco-

nomica e sociale, soprattutto in considerazione degli effetti che le esigenze di riconversione e di riarmodernamento dell'apparato produttivo possono provocare sul livello di occupazione.

In relazione alla politica di sviluppo e di piena occupazione perseguita dal programma, tuttavia, soprattutto in considerazione della prevedibile maggiore mobilità del lavoro, si rende necessaria l'adozione di iniziative miranti a ridurre per i lavoratori gli effetti negativi della presente fase di ristrutturazione dell'apparato produttivo.

Tali iniziative dovranno rispondere ai seguenti criteri:

a) la uniformità delle prestazioni monetarie per tutti i lavoratori disoccupati;

b) la riforma della cassa integrazione guadagni come strumento di sostegno del reddito dei lavoratori di aziende in fase di riconversione tecnologica o interessate da crisi di settore;

c) l'adozione di politiche di riqualificazione delle forze di lavoro e di orientamento verso nuove occupazioni con particolare riferimento alle esigenze di sviluppo delle zone critiche e dei settori produttivi in difficoltà; tali politiche andranno opportunamente ambientate nella programmazione regionale;

d) la costituzione attraverso accordi contrattuali delle parti, di fondi di settore, con mezzi monetari erogati dalle categorie imprenditoriali, per ricostruire la posizione pensionistica degli operai anziani in caso di licenziamento anticipato;

e) la possibilità di concedere la liquidazione anticipata ai lavoratori anziani con i quali è stato concluso il rapporto di lavoro».

ARMATO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMATO. La nostra proposta vuole sottolineare il carattere strutturale della componente lavoro nella presente fase del processo produttivo.

Non si può disconoscere che il testo attuale del programma rispecchia una fase di passaggio fra la vecchia e la nuova concezione della azione pubblica riguardo alla disoccupazione. Oggi tale azione deve inquadrare unitariamente i vari aspetti del problema: il collocamento, la mobilità e l'addestramento professionale, l'emigrazione, eccetera. Noi rileviamo invece che il piano è per certi aspetti lacunoso.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1967

Contraddittori sono inoltre certi suoi richiami ad una vecchia visione ancora assistenziale della tutela della disoccupazione: tali i residui riferimenti ai cantieri di lavoro, ai sussidi, ai cantieri di rimboschimento.

I nostri emendamenti intendono sostituire queste reminiscenze della concezione assistenziale della politica della disoccupazione con una visione più moderna e produttiva, che tenga conto dei fenomeni della ristrutturazione industriale, del progresso tecnologico ecc.

Proponiamo pertanto di mettere l'accento sugli obiettivi seguenti: 1) uniformità delle prestazioni monetarie per tutti i lavoratori disoccupati; 2) riforma della Cassa integrazione guadagni, per farne veramente un sostegno del reddito dei lavoratori delle imprese in fase di riconversione tecnologica (nella recente crisi dell'industria tessile, la Cassa — pur adempiendo ad un'utile funzione — ha denunziato indubbe lacune); 3) adozione di una politica di riqualificazione e d'orientamento verso nuove occupazioni delle forze di lavoro impiegate nelle zone bisognose di sviluppo e nei settori produttivi in difficoltà; 4) costituzione di fondi di settore, attraverso mezzi monetari erogati dalle categorie imprenditoriali, per ricostruire la posizione pensionistica degli operai anziani anticipatamente licenziati; 5) possibilità di concedere la liquidazione ai lavoratori anziani il cui rapporto di lavoro sia stato rescisso.

Questo complesso di proposte intende riprendere ed ampliare gli aspetti di novità contenuti anche — lo riconosciamo — nel presente testo, ma in maniera insufficiente e non del tutto coerente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Gli onorevoli Rossinovich, Abenante, Biagini, Luigi Di Mauro, Giulietta Fibbi, Mazzoni, Sacchi, Tognoni, Sulotto, Novella, Venturoli, Lama, Leonardi, Barca, Masciella e Raffaelli hanno proposto di sostituire il paragrafo 85 con il seguente:

« Per quanto concerne il collocamento e la tutela del lavoratore temporaneamente disoccupato, verrà istituito un Servizio di collocamento nazionale con personalità giuridica di ente di diritto pubblico, sotto l'alta sorveglianza del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Tale servizio, nei cui organi di direzione collegiale la maggioranza dei componenti è riservata alle rappresentanze unitarie delle or-

ganizzazioni sindacali dei lavoratori, dovrà occuparsi:

a) dell'avviamento al lavoro, fissando attraverso criteri obiettivi le precedenze nell'avviamento stesso;

b) di corrispondere prestazioni economiche al disoccupato per un periodo di 12 mesi al livello del 50 per cento dell'ultima retribuzione percepita;

c) di tutelare e assistere gli emigrati in territorio nazionale e all'estero;

d) della promozione degli interventi degli organi preposti alla preparazione, qualificazione e riqualificazione della manodopera;

e) e anche della ricerca e della formulazione di proposte atte a risolvere i problemi del mercato del lavoro, che si determinino a seguito dell'introduzione nei processi produttivi di nuove tecniche e nuove forme di organizzazione del lavoro ».

L'onorevole Rossinovich ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ROSSINOVICH. È abbastanza indicativo che i due emendamenti presentati al paragrafo 85 del piano siano entrambi interamente sostitutivi. Ciò dimostra che i comunisti non sono i soli ad avvertire la grave insufficienza della formulazione attuale. Nondimeno, il nostro emendamento si differenzia sensibilmente da quello presentato dai colleghi che sono anche dirigenti della CISL, poiché solleva in modo specifico il problema della riforma del collocamento.

Il nostro intento è di colmare una lacuna molto evidente e grave del programma di sviluppo economico, introducendo in esso indicazioni relative alla riforma del collocamento della manodopera. Si specificano inoltre i livelli cui si dovrà elevare il trattamento da corrispondere al lavoratore temporaneamente disoccupato, disciplinando anche la durata massima della corresponsione. È, a nostro parere, necessario ed urgente affrontare questi problemi nel quadro del piano, poiché questo non può non avere, tra le sue finalità principali, l'eliminazione della vecchia e grave piaga della disoccupazione, in mancanza di che è impossibile assicurare una solida base alla politica di sviluppo economico.

Non può pertanto non allarmare l'affermazione del programma che, al termine del quinquennio, vi saranno ancora nel nostro paese diverse centinaia di migliaia di giovani, donne e lavoratori non occupati. Ciò viene del resto confermato dalle previsioni della Confindustria e, ancor più, dal dato preoccupante e reale dell'ulteriore diminuzione dell'occupazio-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1967

zione nel corso del 1966, che pure è stato un anno di ripresa e di sviluppo economico.

Noi ci preoccupiamo e ci battiamo innanzitutto proprio perché questo permanere di masse ingenti di disoccupati sia evitato nei prossimi anni al nostro paese. Occorre tuttavia nel contempo non trascurare — come fa il piano nella sua stesura attuale — il modo di avviare al lavoro i disoccupati e il problema di assicurare loro temporaneamente gli indispensabili mezzi di sussistenza (elevando il livello quanto mai avvilente ed offensivo dei trattamenti odierni).

La riforma del collocamento da noi richiesta rappresenta una componente essenziale di una vera politica di piano, poiché assicurarebbe la partecipazione dei lavoratori — i principali interessati — alla politica di incremento dell'occupazione.

I caratteri della legislazione vigente — che risale al 1949 — non possono ovviamente riflettere le trasformazioni economiche, produttive e sociali avvenute in Italia in quasi vent'anni, né il maggior peso conquistato dal movimento operaio e dalle organizzazioni sindacali nei vari campi della vita del paese. Modificare questa legislazione significherebbe non solo tener conto del grave aspetto quantitativo del problema (un milione di disoccupati), ma anche prender coscienza dei suoi aspetti qualitativi.

Nelle liste dei disoccupati abbiamo oggi centinaia di migliaia di giovani in cerca di prima occupazione, di donne espulse dal processo produttivo negli anni di crisi, ed anche consistenti nuclei di lavoratori qualificati. Il fenomeno è indubbiamente la conseguenza del tipo di sviluppo produttivo fin qui registratosi, della recessione economica, del tipo di riorganizzazione tecnica del lavoro. Nemmeno è ulteriormente tollerabile la vigente forma di avviamento al lavoro. Essa, nel migliore dei casi, è di tipo piattamente burocratico e assistenziale, mentre, nei casi peggiori, vede decidere delle prospettive di vita economica e professionale dei lavoratori individui che, attraverso pratiche discriminatorie e qualche volta anche mafiose, attuano uno sfruttamento che è tanto più odioso perché precede la stessa prestazione dell'attività lavorativa.

Tutto ciò può accadere perché il Governo non ha voluto nel 1949 — e non vuole ancora oggi — democratizzare la gestione di questo settore, che è non meno essenziale di quello assicurativo e previdenziale per gli interessi dei lavoratori italiani.

Il nostro emendamento indica infine — come ho già accennato — alcuni dati con-

creti in merito alle prestazioni da assicurare al lavoratore temporaneamente disoccupato. In particolare, propugna di portare da sei mesi a un anno il periodo di indennizzo e pone l'indennità di disoccupazione involontaria in rapporto con la retribuzione percepita dal lavoratore all'atto del licenziamento, fissando la misura della prima almeno al 50 per cento dell'ammontare della seconda.

È evidente che questi miglioramenti saranno tanto più possibili quanti più nuovi lavoratori verranno avviati al lavoro. A questo fine, noi indichiamo la necessità che il paragrafo che stiamo discutendo preveda altre due misure: l'attribuzione ai nuovi organi del collocamento della facoltà di sollecitare specifiche iniziative anche del Ministero della pubblica istruzione nel campo della preparazione, qualificazione e riqualificazione della manodopera; e l'abilitazione dei medesimi organi — nella loro nuova gestione democratizzata — a formulare proposte e a indicare misure idonee a risolvere i problemi di mercato del lavoro creati da ogni introduzione di nuove tecniche produttive o forme di organizzazione del lavoro.

Per queste ragioni, insistiamo sul nostro emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Cruciani, Almirante e Nicosia hanno proposto, al paragrafo 85, ultimo comma, di sostituire le parole: « servizi soprattutto professionali », con le seguenti: « servizi di addestramento professionale ».

CRUCIANI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. L'emendamento vale se gli emendamenti Storti e Rossinovich non verranno accolti. Ove fossero accolti, sarebbe superato il nostro, che introduce una puntualizzazione vincolante: l'esperienza negativa del passato, da più parti criticata, può infatti essere superata con questo vincolo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone han-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1967

no proposto, al paragrafo 85, di aggiungere il seguente comma:

« L'attuale disciplina relativa alla concessione dell'indennità di disoccupazione e al suo ammontare verrà resa più elastica. Fra l'altro verrà studiata la possibilità di differenziare l'ammontare delle indennità per grandi ripartizioni geografiche e/o settoriali, come pure quella di manovrare le indennità in esame in maniera inversamente proporzionale al livello di occupazione »;

e di sostituire la lettera *a*) del paragrafo 86 con la seguente:

« *a*) l'estensione delle prestazioni per assegni familiari ai lavoratori dipendenti di tutte le categorie. Per alcune categorie di lavoratori non dipendenti si attueranno forme economicamente equivalenti di contribuzione agli oneri familiari a carico del sistema assistenziale ».

FERIOLI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERIOLI. Sarò molto breve, anche perché la materia di questi emendamenti ha formato oggetto anche del mio intervento di ieri.

Il primo emendamento si fonda su questa constatazione: come ho detto già ieri, mi pare azzardato prevedere contemporaneamente un sensibile progresso tecnologico ed una piena occupazione.

L'emendamento successivo, al paragrafo 86, tende a porre le prestazioni a carico del settore previdenziale per alcune categorie che non possono certo essere inquadrare nella figura giuridica dei lavoratori dipendenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Barbi ha proposto, al paragrafo 86, di sostituire le lettere *a*), *b*) e *d*), con le seguenti:

« *a*) l'estensione delle prestazioni per assegni familiari ai lavoratori dipendenti di tutte le categorie, nonché, a partire dal 1967, ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri;

b) l'unificazione dei criteri per la determinazione del loro ammontare, allo scopo di assicurare una tutela più efficace per i figli e il coniuge a carico;

d) l'erogazione degli assegni in misura differenziata in rapporto ai carichi familiari effettivi che il lavoratore deve sostenere ».

L'onorevole Barbi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BARBI. Anche questo emendamento è in armonia con quanto ebbi l'onore di dire qui in sede di discussione generale. Al primo punto si propone una aggiunta alla lettera *a*) del paragrafo 86 e cioè l'estensione delle prestazioni ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri. Siccome molte volte si discute se coloni e mezzadri facciano parte della categoria dei coltivatori diretti, mi sembra opportuna questa precisazione.

Alla lettera *b*) l'aggiunta contiene soltanto una esplicitazione: l'unificazione dei criteri per la determinazione dell'ammontare delle prestazioni ha lo scopo di assicurare una tutela più efficace per i figli e il coniuge a carico. Questo risponde al criterio di orientare gli ulteriori miglioramenti degli assegni familiari verso il nucleo familiare vero e proprio, che è composto dei figli e del coniuge, mentre oggi gli assegni familiari sono estesi anche ai genitori e persino ai nipoti minorenni, con una evidente dispersione di mezzi e per una finalità che non è quella propria degli assegni familiari. Per i bisogni di altro genere — genitori vecchi, nipoti bisognosi e altre categorie — ci saranno le pensioni o altre forme di assistenza. Gli assegni familiari debbono essere erogati in favore del nucleo familiare vero e proprio, anche perché la concezione della famiglia patriarcale di antico stampo è ormai largamente superata.

Lo stesso emendamento modifica poi la lettera *d*), nel senso che l'erogazione degli assegni familiari non deve essere data in misura fissa (questo è uno degli aspetti su cui mi sono intrattenuto più a lungo nel mio discorso) ma in misura differenziata, cioè in rapporto ai carichi familiari. Insomma, non si dovrebbe dare lo stesso assegno a chi ha un solo figlio a carico e a chi ha più figli; a chi ha figli piccoli e a chi ha figli grandi che vanno a scuola. Se questa modifica alla lettera *d*) non potesse essere accolta dalla Commissione e dal Governo, potrei anche non insistere, ma in tal caso chiederei l'approvazione dell'emendamento Fortunato Bianchi, che chiede la totale soppressione della lettera *d*): in questo modo, non si parlerebbe di misura fissa e ogni decisione sarebbe rinviata in sede di approvazione della legge ordinaria.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sulotto, Biagini, Luigi Di Mauro, Mazzoni, Giulietta Fibbi, Rossinovich, Tognoni, Sacchi, Novella, Venturoli, Lama, Barca, Leonardi, Raffaelli, Maschiella, Raucci e Miceli hanno proposto,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1967

al paragrafo 86, di sostituire alla lettera a) le parole da: « nonché a partire » fino alla fine dell'alea, con le seguenti:

« entro questa prospettiva un obiettivo del quinquennio 1966-70 sarà l'estensione degli assegni familiari ai lavoratori autonomi: artigiani, piccoli commercianti, coltivatori diretti, mezzadri. Per i coltivatori diretti e i mezzadri si provvederà a partire dal 1° gennaio 1967 ».

L'onorevole Sulotto ha facoltà di svolgere questo emendamento.

SULOTTO. Con questo emendamento ci proponiamo di chiedere l'introduzione nel piano, da un lato, di un impegno più generale per quanto riguarda l'estensione degli assegni familiari a tutte le categorie degli autonomi e, dall'altro lato, l'introduzione di un impegno più particolare che riguarda alcune dichiarazioni che sono state già fatte da parte del Governo e in modo particolare da parte del ministro del lavoro. Noi chiediamo, cioè, in modo netto, che nel quinquennio 1966-70 si realizzi l'estensione degli assegni familiari a tutte le categorie dei lavoratori autonomi — artigiani, piccoli commercianti, coltivatori diretti, mezzadri e coloni — in modo che questo istituto fondamentale sia esteso a tutti i lavoratori, dipendenti e non dipendenti. Non dobbiamo dimenticare che, in relazione a questi impegni, si sono avute manifestazioni e dichiarazioni specifiche da parte del Governo ed in modo particolare da parte dei vari ministri del lavoro che in questi anni si sono succeduti nella carica.

Vorrei ricordare al riguardo la conferenza nazionale dell'agricoltura e del mondo rurale: in quell'occasione il ministro del lavoro ha avuto la possibilità di manifestare alcuni impegni per quanto riguarda specificamente la categoria dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni. Vorrei ancora ricordare le dichiarazioni fatte dal ministro del lavoro e della previdenza sociale dell'epoca, l'onorevole Sullo, il quale riconobbe l'opportunità di rivedere ed approntare chiaramente l'estensione degli assegni familiari a tutti i lavoratori autonomi. Vorrei infine ricordare il convegno indetto a Siena sul tema: « La revisione degli accordi familiari per un maggiore progresso morale ed economico della famiglia ». In quella occasione, ed anche successivamente, l'attuale ministro del lavoro e della previdenza sociale senatore Bosco ha assunto impegni precisi e ha dichiarato che la politica del Ministero è volta ad assicurare il presupposto della si-

curezza sociale e della stabilità di lavoro per tutti i cittadini e a garantire l'ordinato e tranquillo sviluppo dell'unità familiare attraverso presidi sociali: case per i lavoratori, tutela della maternità e dell'infanzia, prestazioni previdenziali, assegni familiari, assistenza sanitaria e via di seguito.

Anche la Presidenza del Consiglio ha assunto impegni specifici al riguardo, in particolare per quanto concerne la seconda parte del nostro emendamento, anche se riteniamo che essi siano insufficienti dal punto di vista quantitativo. Tali impegni comunque riguardano l'estensione degli assegni familiari a partire dal 1° gennaio 1967 ai coltivatori diretti e ai mezzadri.

Proprio in relazione a tutti questi impegni assunti solennemente in varie manifestazioni di carattere nazionale e anche attraverso dichiarazioni specifiche dei vari ministri del lavoro e della previdenza sociale succedutisi negli ultimi tempi, riteniamo più che opportuno e giustificato stabilire chiaramente che uno degli obiettivi del piano deve essere appunto quello della estensione, nel quinquennio 1966-1970, degli assegni familiari a tutti i lavoratori autonomi, ed in particolare ai mezzadri, ai coloni, ecc., a far data dal 1° gennaio 1967. Auspichiamo quindi che il Parlamento riconosca l'esigenza di estendere gli assegni familiari al mondo del lavoro nel suo complesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha proposto, al paragrafo 86, di aggiungere alla lettera a) le seguenti parole:

« fino ad una misura non inferiore al 70 per cento della misura media degli assegni per i lavoratori dipendenti »;

e di aggiungere le seguenti lettere:

« e) nel quinquennio è prevista l'unificazione a lire 15.000 per i figli a carico e l'elevazione a lire 20.000 per la moglie, in presenza di figli minori di 14 anni;

f) progressivamente sarà attuato il principio della " permanenza " degli assegni familiari, qualsiasi possa diventare la condizione del capo famiglia (disoccupato, malato, invalido permanente, ecc.), e degli assegni per i figli anche in caso di morte del capo famiglia ».

Ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

GREGGI. E da osservare preliminarmente che il paragrafo 86, pur indicando alcuni miglioramenti nella disciplina dell'istituto degli

assegni familiari, in pratica blocca per cinque anni la spesa per gli assegni stessi. Infatti, l'ultimo comma stabilisce: « La spesa annua attuale, comprensiva dei miglioramenti entrati in vigore nell'ottobre 1964, raggiunge i 630 miliardi. Il costo annuo aggiuntivo nella misura prevista per il quinquennio ammonta a circa 140 miliardi ». I 140 miliardi dovrebbero essere integralmente assorbiti dalla concessione, sia pure ridotta, degli assegni familiari ai coltivatori diretti.

I miei emendamenti tendono a creare prospettive più precise e le premesse per uno sblocco (che mi auguro possa avvenire nei cinque anni preventivati) circa i livelli degli assegni familiari ed il superamento di alcune pesanti condizioni che oggi disciplinano l'istituto degli assegni familiari. Basti pensare che il disoccupato, dopo aver perduto il proprio reddito di lavoro, perde dopo qualche mese anche gli assegni familiari. Basti pensare che gli assegni familiari sono perduti dal lavoratore che diventi invalido, magari a causa del suo lavoro, il quale può ritrovarsi poi con una pensione non più accompagnata dagli assegni familiari.

Sul piano della socialità, dell'assistenza e della sicurezza sociale, desidero fare due osservazioni che mi sembrano importanti.

Ogni nostro discorso in materia dovrebbe essere sempre riferito alle persone ed anche alle famiglie. Mi pare che sia impossibile intuire, concretizzare e realizzare una politica sociale che non abbia per obiettivo preciso le persone e che non passi anche sempre attraverso la famiglia. Vorrei osservare anche, sempre per quanto riguarda il problema degli assegni familiari, qualche altra cosa che a mio giudizio è estremamente importante.

Gli assegni corrispondono ad una esigenza per così dire naturale e da tutti riconosciuta. Vorrei ricordare, come ho fatto l'altro giorno per un altro emendamento, un articolo della Costituzione, per il quale si dovrebbe prendere occasione dalla programmazione per cominciare a dare una concreta attuazione al dettato costituzionale. Noi sappiamo che in Italia da alcuni anni, se si eccettua qualche flessione avvenuta 2 o 3 anni fa, esiste un milione di famiglie che ogni anno riescono a giungere all'acquisto ed all'uso di una macchina nuova. In queste condizioni mi pare che l'Italia dovrebbe ormai permettersi il lusso, o meglio assolvere il dovere, di liberare da una condizione di estremo disagio (basti pensare ai disoccupati e alle loro famiglie, ai sottoccupati e alle loro famiglie ed a circa 2 milioni di persone che in Italia hanno

redditi estremamente bassi) almeno 2 o 3 milioni di famiglie.

L'articolo 36 della Costituzione — vale la pena di richiamarlo — dice che il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro ed in ogni caso — precisa l'articolo — sufficiente ad assicurare a sé e alla sua famiglia una esistenza libera e dignitosa. A parte l'espressione « esistenza libera e dignitosa » che può essere un traguardo ancora lontano, mi pare che l'articolo 36 dia rilievo ed anzi preminenza (esso dice infatti: « in ogni caso sufficiente... ») agli oneri familiari dei lavoratori. Ciò dà preminenza a quel tipo di salario detto familiare del quale in Italia si parlò già dal 1891 per bocca di un Papa, Leone XIII; quel salario familiare che è uno dei caratteri distintivi della dottrina sociale cristiana e che mi pare sia poi sentito dalla comune coscienza di ogni cittadino, di ogni uomo che si interessi a questi problemi nel nostro tempo.

Ma anche l'articolo 38 della Costituzione afferma che ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento ed alla assistenza sociale. È chiaro che l'articolo 38 vale anche come integrazione dell'articolo 36. Nell'articolo 38 non si parla del cittadino inabile al lavoro che sia padre di famiglia, ma è ovvio che, se questo cittadino inabile al lavoro e che ha diritto al mantenimento ha una famiglia a carico ed è magari diventato inabile quando già aveva la famiglia a carico, l'articolo 38 impegna il legislatore a provvedere in qualche modo al mantenimento e all'assistenza anche della famiglia dell'inabile.

Ma un altro aspetto vorrei sottolineare che, a mio giudizio, dovrebbe impegnare più fortemente noi in sede di programmazione per un potenziamento della politica degli assegni familiari.

In Italia stiamo parlando da una decina di anni degli squilibri prima insorti e poi da sanare. Indubbiamente tutti sappiamo che la programmazione deve tendere essenzialmente a questo fine: a sanare cioè gli squilibri esistenti.

Conosciamo lo squilibrio nord-sud; adesso abbiamo scoperto che anche all'interno delle regioni si stanno creando fra le singole zone gravi squilibri; conosciamo lo squilibrio agricoltura-industria. Ebbene, a me pare che si debba osservare che, se guardiamo questi squilibri in termini di persone e di famiglie (infatti è questo che poi pesa nella vita del cittadino e dell'uomo: cioè la condizione personale familiare e non il fatto di stare al

nord o al sud, non il fatto di lavorare nel settore agricolo o in quello industriale o in un settore più o meno depresso) dobbiamo dire che lo squilibrio nord-sud è in un certo senso già superato, dal punto di vista delle persone che lavorano, e che lo stesso squilibrio agricoltura-industria in questi ultimi anni, con la fuga dalle campagne e con il rendere prezioso il bracciantato nelle campagne, è largamente attenuato, anche se certamente non superato. Mentre c'è un altro squilibrio — visto sempre il problema in termini di persone e di famiglie — che è rimasto gravissimo, che si è anzi accentuato in questi ultimi quattro o cinque anni e che la programmazione, con queste cifre, non si propone di superare: lo squilibrio tra le condizioni familiari.

Vorrei citare rapidamente alcune cifre per rendere più comprensibile quello che voglio sottolineare alla Camera. Noi sappiamo che in sede intersindacale si ebbe nell'agosto 1961 un importante accordo nazionale, per il quale i livelli ufficiali delle paghe nel settore industriale erano praticamente equiparati in tutto il territorio nazionale. In base a quell'accordo lo scarto tra le paghe delle province più evolute e le paghe delle province più arretrate è stato ridotto al 20 per cento: a paga 100 a Milano deve corrispondere paga 80 a Matera o a Potenza, mentre prima del 1961 lo squilibrio era fra 100 e 40, fra 100 e 50, fra 100 e 55.

Anche nel settore agricolo, ove il bracciantato lavora ed abbia gli assegni familiari, la sua condizione rispetto all'operaio dell'industria, sia pur rivelando ancora un certo squilibrio, può essere considerata in un rapporto fra 100 e 60: se 100 è la paga di un lavoratore della industria, non meno di 60 dovrà essere quella del lavoratore dell'agricoltura.

Lo squilibrio più grave invece — e che dovrebbe a mio giudizio preoccuparci di più — è quello fra le condizioni familiari che oggi possiamo avere in Italia. Esso è tale che, riflettendo un poco e guardando le cose da un punto di vista umano, sembra veramente un assurdo: possiamo avere persone che fanno lo stesso lavoro nello stesso luogo, nella stessa industria e nello stesso reparto; se il lavoratore non ha famiglia la sua paga, magari di 80 mila lire, possiamo dire che sia sufficiente ad assicurargli un'esistenza libera e dignitosa; se il lavoratore ha moglie e tre figli, quanto avrà in più per assicurare anche ai familiari un'esistenza libera e dignitosa? Dalle 4.200 alle 4.800 lire al mese a persona. Siamo dunque in presenza di un grave squilibrio, perché 80 diviso uno fa sempre 80, mentre 100

diviso cinque non fa che 20. Questo squilibrio è più grave di quello che si lamenta esservi fra nord e sud, di quello che si deplora fra agricoltura e industria. Esso si verifica così al nord come al sud, così all'interno del settore industriale come all'interno del settore agricolo.

In queste condizioni mi pare che l'obiettivo primario di una politica sociale, che sia preoccupata delle persone e delle famiglie, debba essere quello di operare su questo grave squilibrio. In un certo senso prima ancora di fare la politica meridionalistica o la politica di sostegno dell'agricoltura noi dovremmo fare una politica di sostegno di queste condizioni familiari; prima di combattere lo squilibrio tra il nord e il sud e quello tra il settore industriale e il settore agricolo dovremmo combattere quello che abbiamo in mezzo alla società italiana, dovremmo combattere questo squilibrio vero che si verifica a Roma e a Palermo, che si verifica nel piccolo paese di provincia come nella grande industriosa Milano.

Questo squilibrio esiste, ne ho dato le cifre. È uno squilibrio da uno a quattro, da uno a cinque addirittura. Questo squilibrio negli ultimi cinque anni è peggiorato, perché, mentre le retribuzioni sono aumentate del 40, del 50, anche del 60 per cento, e mentre il costo della vita è aumentato più del 30, forse del 35 per cento, gli assegni familiari dal 1961 ad oggi sono aumentati per certe categorie soltanto del 20 per cento. Cioè in pratica, se questo squilibrio esiste, se impegna la nostra responsabilità e la nostra solidarietà di cittadini, noi dobbiamo constatare che negli ultimi anni esso si è addirittura aggravato. In altre parole in questi ultimi anni, mentre lottiamo e diciamo di voler lottare contro gli squilibri, proprio lo squilibrio più grave è aumentato perché, ripeto, gli assegni familiari sono cresciuti, e non in tutti i casi, del 20 per cento, mentre le paghe sono cresciute del 50-60 per cento e il costo della vita è salito del 30 per cento. In un certo senso potrei dire, parafrasando espressioni usate da altri colleghi, ma con maggiore verità, che il costo delle crisi economiche finisce per essere pagato non dai lavoratori genericamente, ma dai padri di famiglia lavoratori; perché il lavoratore che non abbia un forte carico di famiglia, con l'aumento della paga, è riuscito a tenere il ritmo con la svalutazione della moneta, mentre il lavoratore padre di famiglia non è riuscito in questi anni — le cifre parlano chiaro — a tenere il passo con la svalutazione, con l'aumentato costo della vita;

quindi in definitiva è stata ed è la famiglia, il nucleo familiare — parlo sempre di un nucleo familiare dove vi siano ragazzi non in età di lavoro — che ha pagato e paga quotidianamente il peso delle crisi e dello stesso progresso sociale.

Ora, questo squilibrio che è il più grave e che si impone alla nostra attenzione, secondo quanto è scritto finora nella programmazione e in particolare nel paragrafo 86, sarebbe destinato a peggiorare ancora. Perché? Ho già ricordato che nel paragrafo 86 la spesa complessiva per gli assegni familiari è prevista in una misura fissa per tutto il quinquennio. Noi sappiamo dalla programmazione, sappiamo dall'esperienza, dalla realtà, dalle normali previsioni che il reddito nazionale nei prossimi cinque anni dovrebbe aumentare del 30-35 per cento; anzi, se il 5,3 per cento dello scorso anno dovesse estendersi, visto che è stato conseguito in condizioni piuttosto difficili, potremmo avere nei prossimi cinque anni un aumento anche superiore al 35 per cento. Ed è chiaro che questo aumento del reddito nazionale superiore al 35 per cento porterà con sé un aumento medio dei salari e degli stipendi sicuramente non inferiore al 35 per cento: forse avremo in media un aumento di salari e stipendi del 40 per cento. Che cosa succederà, quindi, se lasceremo fissi gli stanziamenti per gli assegni familiari? È chiaro che aumenterà lo squilibrio tra le condizioni familiari, è chiaro cioè che tutto il progresso che noi realizzeremo non andrà a vantaggio di chi ha più bisogno, ma finirà per essere conseguito con gravame di chi ha più diritto (in quanto ha più bisogno) di essere aiutato.

Che cosa fare, quindi? Ho indicato nei miei emendamenti alcune cifre, alcuni obiettivi precisi. Ho detto che bisognerebbe aumentare gli assegni familiari, e non del 10-15 per cento, ma almeno triplicarli o quadruplicarli per la madre di famiglia in presenza di figli minori. Ho detto altresì, in un ultimo emendamento, che bisognerebbe quanto meno — questo mi pare essenziale — garantire la permanenza degli assegni familiari qualunque possa diventare la condizione del capofamiglia (e mi pare che questo sia un principio sul quale potremmo essere tutti d'accordo). Cioè gli assegni familiari dovrebbero attenere al sostentamento della famiglia; ora, il problema di sostenere la famiglia, di mantenere i figli e di educarli, di mantenere la moglie che assiste i figli è un problema che evidentemente rimane, qualunque sia la condizione del capofamiglia: sia che egli diventi disoccupato,

sia che si ammali, sia che divenga invalido, ovviamente la necessità per lui di provvedere al sostentamento della famiglia, come d'altra parte stabilisce chiaramente l'articolo 36 della Costituzione, rimane invariata. Perciò il primo provvedimento di giustizia e il più urgente sarebbe forse quello di fissare e di attuare al più presto il principio della conservazione degli assegni familiari al lavoratore e alla sua famiglia, qualsiasi diventi la sua condizione: per qualsiasi ragione il lavoratore si trovi a non poter più avere un reddito, gli assegni familiari, decurtati magari di un 10 per cento per lasciare un certo incentivo, dovrebbero rimanere a vantaggio dei familiari del lavoratore; e, aggiungerei, in attesa che i sistemi di pensionamento siano perfezionati, dovrebbero rimanere alla famiglia del lavoratore in presenza di figli minori anche in caso di morte del lavoratore. Penso che ognuno di noi abbia conosciuto casi di vedove con tre, quattro, cinque figli a carico, le quali, con la morte del capofamiglia, si ritrovano ad avere una pensione di 15-20 mila lire senza alcun'altra fonte di introito. Ma, se il reddito manca, non vengono però meno le esigenze dei figli, il dovere di portare avanti la famiglia, assolvendo compiti che la natura e la Costituzione stessa impongono.

Vorrei fare ancora un'ultima osservazione sulla importanza veramente fondamentale — a mio giudizio — di un potenziamento degli assegni familiari. Gli assegni familiari hanno una caratteristica che non può essere propria di alcun altro sistema di intervento sociale, attraverso il potenziamento dei servizi. È ovvio che, pur perseguendo noi la politica della scuola media obbligatoria, non possiamo in via immediata (lo sappiamo dalle statistiche) istituire concretamente questo servizio in tutti i paesi. Quando faremo una politica di potenziamento del settore ospedaliero, è chiaro che arriveremo lentamente a portare il servizio sanitario, gli ospedali in tutti i paesi, in tutte le campagne d'Italia, nelle stesse periferie cittadine. Gli assegni familiari hanno questo enorme vantaggio: sono per loro natura immediatamente diffusivi; il giorno che noi avessimo approvato una legge di potenziamento degli assegni familiari, tale potenziamento di contributo sociale arriverebbe immediatamente e uniformemente in tutto il territorio nazionale e a tutti gli interessati; cioè non ne beneficerebbero prima certe province e poi altre, prima le zone più sviluppate e poi quelle depresse. E questa diffusione rapida, immediata e totale mi pare che sia un mezzo per collaborare a ripianare gli squilibri

di reddito fra nord e sud, fra industria e agricoltura. Raddoppiare o triplicare gli assegni familiari significa portare masse ingenti di reddito soprattutto nelle campagne, soprattutto nelle zone depresse, dove altri interventi sono destinati per lunghi anni a non avere alcuna efficacia.

È evidente poi — a me pare — che una politica di potenziamento degli assegni familiari opererebbe in Italia un'autentica e profonda trasformazione sociale. Credo che all'esperienza di noi parlamentari sia chiara la condizione di una parte delle famiglie italiane che ancora oggi (forse non più del 20 per cento, ma una parte ancora notevole) si trovano costantemente in condizioni di grave bisogno, nella necessità di dover andare ad elemosinare una casa, un aiuto, a fare la fila all'ECA per avere un contributo di 5-10 mila lire. Sarebbe ora che il nostro paese si liberasse da questa vergogna sociale. Un paese, ripeto, che riesce ogni anno a mettere in circolazione un milione di automobili nuove, ha il dovere, ha la possibilità sicuramente ormai, di liberare dalla condizione di grave bisogno, dalla pesantezza costante 2-3-4 milioni di famiglie su 15 milioni di famiglie italiane. E la via è quella degli assegni familiari, ripeto: è una via rapida, immediatamente produttiva, una via che libererebbe, direi, la dignità e il senso di responsabilità delle famiglie più bisognose. Penso che — avendo davanti cinque anni e la prospettiva di arrivare ad un reddito nazionale di 45-47 mila miliardi, cioè ad un reddito nazionale medio di 800 mila lire a persona — dovremmo assolutamente arrivare a cancellare per il prossimo programma quinquennale il termine «famiglie bisognose», il termine «cittadini in condizione di disagio economico», il termine «zone depresse». Questo dovrebbe essere l'obiettivo. E lo strumento principale per raggiungere questo obiettivo sicuramente, dovunque, senza controindicazioni, è il potenziamento degli assegni familiari.

Nei miei emendamenti ho fissato alcune cifre come orientamento. Naturalmente non faccio a questo punto proposte di cambiare il bilancio della programmazione, e non lo faccio per questa ragione precisa: perché ritengo che tutte le nostre cifre potranno essere largamente modificate dagli eventi, anzi io penso che, se riusciremo ad assestare il nostro sviluppo economico, forse potremo nei prossimi anni superare quel traguardo del 5 per cento che tre anni fa ci sembrava un grande sogno. Quindi ritengo che forse i mezzi si potranno rendere disponibili. D'altra parte, anche con le cifre piuttosto elevate che ho fat-

to (cifre che mi sembrano però essenziali ai fini della soluzione del nostro problema), anche con la conservazione degli assegni familiari in tutti i casi nei quali il capofamiglia diventa incapace, impossibilitato ad avere un reddito, la maggiore spesa complessiva non dovrebbe superare la cifra, rispettabile ma non impossibile, di 2 mila miliardi. Quando sappiamo che nell'ultimo anno della programmazione la maggiore ricchezza nazionale dovrebbe essere di circa 12 mila miliardi (47 mila miliardi contro i 35 mila attuali), chiedere 2 mila miliardi per risolvere alle radici il problema di quel 20-25 per cento di famiglie italiane che stanno ancora tanto indietro mi pare significhi matematicamente chiedere soltanto il 20 per cento della maggiore ricchezza: e non mi sembra in senso assoluto una richiesta esorbitante. Comunque, ripeto, spetterà poi al Governo nei prossimi cinque anni di vedere come realizzare questa fondamentale esigenza.

L'alternativa ai miei emendamenti non rappresenta un obiettivo minore da raggiungere. L'alternativa, cioè la situazione così com'è adesso, consiste nel blocco nell'espansione degli assegni familiari, dunque significa — preciso — non solo la conservazione degli squilibri familiari attuali, che sono gravi, ma anche l'aggravamento di questi squilibri. E ciò perché prevedere in prospettiva di bloccare le cifre degli assegni familiari, quando il reddito aumenterà del 30-35 per cento, quando le paghe aumenteranno del 35-40 per cento almeno, significa per conseguenza aggravare gli squilibri esistenti.

A me sembra quindi che in questa nostra programmazione faremmo davvero cosa buona, doverosa, direi necessaria e capace di dare veramente concreta speranza a quei nostri fratelli che vivono in condizioni più disagiate, a quelli che una volta si usava chiamare povera gente, che esistono ancora, sia pure in proporzione ridotta, ma dei quali pare non parli più alcuno, essendo tutti impegnati nella corsa ai maggiori salari e ai maggiori redditi; apriremmo veramente — dicevo — la speranza a queste famiglie per un domani prossimo che non sia l'oggi gravoso d'una situazione di continua tensione, spesso di vera e propria disperazione per l'impossibilità di assolvere, sia pure in misura minima, i propri doveri familiari.

Quindi mi permetto — precisando che non richiedo spostamenti di cifre, ma soltanto l'indicazione degli obiettivi — di raccomandare caldamente all'attenzione dei colleghi, dei relatori e del ministro questi emendamenti.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1967

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Cruciani, Delfino, Franchi, Manco, Abelli e Servello hanno proposto di inserire al paragrafo 86, lettera c), dopo le parole: « l'estensione della tutela », le parole: « ai lavoratori ».

Gli onorevoli Roberti, Cruciani, Abelli, Delfino, Franchi e Sponziello hanno proposto di aggiungere al paragrafo 87, quarto comma, dopo le parole: « prestazioni monetarie », le parole: « comprese quelle indicate nell'articolo 84 ».

Gli stessi deputati hanno proposto di inserire al paragrafo 87, dopo il quarto comma, il seguente:

« Tutte le riforme di cui sopra dovranno in ogni caso garantire, nella loro attuazione, la piena tutela e rispetto dei diritti quesiti, dei diritti soggettivi e degli interessi del personale dipendente dagli istituti previdenziali, ad ogni livello e di ogni categoria, provvedendo contemporaneamente alla loro utilizzazione senza alcun danno o pregiudizio ».

CRUCIANI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Il primo emendamento è soltanto una puntualizzazione.

Anche il secondo vuole precisare — stante la poca chiarezza del testo del paragrafo 87 — che le prestazioni monetarie comprendono anche quelle indicate dall'importante paragrafo 84.

Il terzo emendamento è fondamentale. Proprio in questi giorni l'altro ramo del Parlamento sta discutendo — a proposito degli istituti previdenziali — degli stipendi e delle indennità del personale. Con il comma che proponiamo d'inserire vorremmo stabilire un principio già acquisito nella legislazione italiana, ma che in questo momento viene posto in discussione; il che preoccupa i lavoratori dipendenti, soprattutto quelli degli istituti previdenziali. Intendiamo cioè stabilire che tutte le riforme di cui si è parlato, tutte le riforme che potranno essere attuate dovranno in ogni caso garantire nella loro attuazione la piena tutela e il rispetto dei diritti quesiti, dei diritti soggettivi e degli interessi del personale di questi istituti.

A me pare che ogni ulteriore illustrazione sia superflua: si tratta di una questione di fondo, di una questione importante, di cui è largamente attesa la soluzione. Sono pertanto certo che l'onorevole ministro vorrà accettare il concetto espresso nel nostro emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Fortunato Bianchi, Gerardo Bianchi, Bersani, Alba, Gerbino, Imperiale, Galli, Buttè e Isgrò hanno proposto di sopprimere al paragrafo 86, primo comma, la lettera d);

nonché di sostituire, al paragrafo 87, i primi tre commi con i seguenti:

« L'intervento di più importante rilievo sociale appare quello relativo alla tutela dell'invalidità, vecchiaia e superstiti, nei confronti del quale gli obiettivi fondamentali di lungo periodo sono:

a) l'erogazione a tutti i lavoratori dipendenti ed autonomi di pensioni direttamente collegate alla retribuzione o al reddito medio convenzionale e all'anzianità di lavoro, in modo da garantire ai lavoratori che non percepiscono alte retribuzioni, dopo 40 anni di attività lavorativa e di contribuzione, livelli pensionistici pari all'80 per cento della retribuzione media, o dei redditi medi convenzionali dell'ultimo triennio;

b) l'elevazione dei livelli delle pensioni minime, fino a garantire al lavoratore un trattamento che assicuri a lui e alla sua famiglia un minimo tenore di vita;

c) l'erogazione di una pensione base non contributiva, che consenta di far fronte alle principali esigenze di vita, a categorie di cittadini inabili al lavoro, in condizioni non professionali ed economicamente disagiate.

Nel corso del quinquennio si provvederà a:

— migliorare — attraverso l'attuazione della delega prevista dall'articolo 39 della legge 21 luglio 1965, n. 903, sulla base dei criteri che verranno fissati dalla Commissione parlamentare di cui alla legge stessa — il rapporto tra pensione, retribuzione e anzianità di lavoro e aumentare i trattamenti minimi;

— corrispondere una pensione base a categorie di cittadini in condizioni non professionali ed economicamente disagiate, in misura mensile da determinarsi ».

BIANCHI FORTUNATO. Dichiaro di ritirare il secondo emendamento, quello al paragrafo 87; e, dopo il brillantissimo intervento del collega Greggi, che ha trattato tutta la materia degli assegni familiari presa in esame dal paragrafo 86, ben poche cose posso aggiungere, dato che condivido appieno tutta la dottrina, tutti i principi, tutte le esigenze d'ordine sociale che il collega Greggi ha qui esposto.

La dizione di cui alla lettera d) del paragrafo 86, cioè « l'erogazione degli assegni in misura fissa », è veramente poco intelligibile, dato che non viene minimamente a indicare

quale obiettivo si intenda conseguire con il piano.

L'istituto degli assegni familiari, onorevoli colleghi, ha natura di integrazione a carattere mutualistico della retribuzione, in quanto si prefigge lo scopo di un'equa distribuzione dei redditi di lavoro di quei lavoratori che, a parità di prestazione, si trovano nella necessità di dover far fronte a maggiori oneri in relazione al carico familiare. L'istituto, pertanto, essendo un elemento correttivo del salario, che è rapportato esclusivamente all'elemento lavoro e trascura perciò totalmente l'elemento famiglia, assume una determinante funzione per l'attuazione dell'articolo 36 della Costituzione, che riconosce al lavoratore il diritto ad una retribuzione in ogni caso sufficiente ad assicurare a lui e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa.

Sembra a me, e ai colleghi cofirmatari dell'emendamento, che occorrerebbe almeno sopprimere il punto *d*), lasciando aperto tutto il discorso sulle scelte che il Parlamento dovrà fare in sede di discussione delle apposite leggi da approvare a suo tempo.

Riferendomi anche al precedente intervento del collega Barbi in ordine ad un emendamento al paragrafo 86, vorrei pregare vivamente il ministro e i relatori di volere accedere al contenuto del nostro emendamento, il quale, appunto, comporta la soppressione della lettera *d*) del paragrafo 86.

Già l'onorevole Barbi testé ha avuto modo di spiegare i motivi per cui ha ritenuto di ritirare il suo emendamento al paragrafo 87, d'accordo con i colleghi della maggioranza. Poiché il mio emendamento è del tutto simile, lo ritiro anch'io, come ho già detto. Tuttavia, mi sia consentita una breve precisazione: l'emendamento in parola mirava a portare su un piano operativo il dettato dell'articolo 38 della Costituzione. A mio giudizio, si dovrebbero fissare chiaramente gli obiettivi e le linee organizzative essenziali di un sistema di sicurezza sociale ispirato ad una concezione personalistica e solidaristica della collettività.

Il dettato costituzionale, stabilendo che i lavoratori hanno diritto ad ottenere i mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità, vecchiaia e disoccupazione involontaria, e che ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha altresì il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale, configura, secondo me, un sistema di sicurezza sociale articolato sostanzialmente sulle seguenti due posizioni: un ordinamento previdenziale che ga-

rantisca, mediante il regime delle assicurazioni sociali, un trattamento adeguato alle esigenze di una vita libera e dignitosa (articolo 38 della Costituzione) a tutti i lavoratori dipendenti ed autonomi, al verificarsi di quegli eventi che comportano la cessazione temporanea o permanente del loro reddito di lavoro; e poi un ordinamento assistenziale basato sulla solidarietà generale della comunità nazionale, che assicuri un minimo vitale ai cittadini inabili al lavoro, ai minori orfani abbandonati, ai vecchi invalidi, ai disadattati che non fruiscono di prestazioni previdenziali e sociali e che versano in condizioni di bisogno. Sono per una pensione base intesa come pensione sociale, ma non da destinarsi a tutti i cittadini, cioè a coloro che di fatto non hanno bisogno di un simile atto di solidarietà (mi riferisco a coloro che godono di censi elevati e possono fare a meno del contributo della solidarietà generale; anzi, essi dovrebbero partecipare in posizione primaria a contribuire a favore di coloro che effettivamente hanno bisogno). Ecco perché personalmente non sono d'accordo sulla pensione base per tutti i cittadini; sono d'avviso che essa si debba concedere non indiscriminatamente, ma soltanto a coloro che hanno bisogno.

Mi auguro comunque che quando verranno approvate le leggi ordinarie si faranno simili differenziazioni, poiché bisogna provvedere per coloro che hanno bisogno, altrimenti faremmo soltanto della bassa demagogia, che non serve ad alcuno. Auspico che in futuro si possano rivedere i concetti basilari di un vero sistema di sicurezza sociale poggiato sulla piena solidarietà, in modo che nella storia del nostro paese si abbia l'avvento di una splendida realtà imperniata sulla giustizia sociale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sereni, Miceli, Ognibene, Busetto e Barca hanno proposto di aggiungere la seguente lettera al primo comma del paragrafo 86:

« *e*) un obiettivo specifico del quinquennio 1966-70 sarà l'estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni a partire dal 1967 ».

MICELI. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. In effetti la nostra proposta è in parte contenuta nella lettera *a*), che recita: « L'estensione delle prestazioni per assegni familiari ai lavoratori dipendenti di tutte le categorie, nonché, a partire dal 1967, ai coltivatori diretti ».

Noi abbiamo voluto indicare come obiettivo specifico, con un comma aggiuntivo, l'estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni a partire dal 1967, dando per inteso che gli assegni familiari devono essere pari a quelli delle altre categorie.

Non che il ministro debba accettare la nostra posizione; però desidererei che percepisse la differenza tra il testo governativo e la nostra proposta. Non si tratta di una prestazione generica, che sembra il Governo voglia configurare nella cifra di 22 mila lire, ma degli assegni familiari come quelli goduti dalle altre categorie agricole e dalle categorie dipendenti.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Storti, Scalia, Armato, Borra, Sabatini, Borghi, Nullo Biaggi, Gitti, Colleoni, Zanibelli, Cengarle, Girardin, Cavallari, Toros, Carra, Ceruti, Vincenzo Marotta, Sinesio, Cappugi e Gagliardi hanno proposto, al paragrafo 87, di sostituire il primo comma con il seguente:

« L'intervento di più importante rilievo sociale appare quello relativo alla tutela dell'invalidità, vecchiaia e superstiti, nei confronti del quale l'obiettivo fondamentale è costituito dall'erogazione di una pensione base per tutti i cittadini »;

dopo il secondo comma, di aggiungere il seguente:

« Tale pensione base potrà essere integrata attraverso forme di previdenza categoriale che potranno essere liberamente trattate e definite tra le singole categorie economiche o gruppi, partendo dagli attuali trattamenti »;

di aggiungere, alla fine del terzo comma dello stesso paragrafo 87, le seguenti parole: « alla realizzazione di prestazioni pensionistiche di valore pari all'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio; alle modalità di realizzazione del finanziamento da parte dello Stato sul Fondo sociale »;

di sostituire il quarto comma, sempre del paragrafo 87, con il seguente:

« Tale riforma costituisce parte integrante della riforma generale del sistema previdenziale, che nel lungo periodo si propone, sul piano organizzativo, l'istituzione di un unico organismo a carattere nazionale che abbia il compito della gestione e della erogazione di tutte le prestazioni monetarie. Il nuovo organismo a carattere nazionale sarà amministrato a tutti i livelli in maniera democratica ».

ARMATO. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMATO. Anche queste proposte tendono a chiarire il testo governativo in ordine al passaggio da un sistema di previdenza delle contribuzioni ad un sistema di sicurezza sociale. Desidero però correggere l'ultimo emendamento sostitutivo del quarto comma del paragrafo 87, nel senso di aggiungere alla quinta riga, dopo le parole: « organismo a carattere nazionale », la dizione: « sulla base della fiscalizzazione del sistema del finanziamento ».

In questo senso presento un subemendamento con le firme anche dei colleghi Storti, Scalia, Nullo Biaggi, Carra, Sinesio, Borra, Zanibelli, Cengarle e Colleoni.

Passo ora alla breve illustrazione di ciascun emendamento.

Con il primo emendamento abbiamo inteso sottolineare il concetto, in un sistema di sicurezza sociale, di una pensione di base per tutti i cittadini.

Con il secondo emendamento affermiamo la validità dei regimi integrativi professionali, che vengono riservati alla libera contrattazione delle categorie. In altre parole, alla pensione base, che viene garantita attraverso il sistema fiscale dallo Stato, si aggiunge un sistema integrativo professionale, secondo l'esperienza di alcuni paesi europei, a cominciare dalla Gran Bretagna.

Gli altri due emendamenti stabiliscono un collegamento con la legge di riforma della previdenza, vale a dire con la legge n. 903. Essi tendono a due obiettivi: stabilire che, in un sistema di sicurezza sociale, l'unico altro sistema integrativo è quello costituito dai regimi professionali; l'altro è quello di chiarire in maniera particolare alcuni aspetti della legge n. 903.

Il terzo comma del paragrafo in esame dispone: « La Commissione parlamentare di cui alla legge sopracitata provvederà a definire i criteri in base ai quali attuare la delega legislativa relativa alla riforma del pensionamento ». In proposito facciamo osservare che la Commissione parlamentare non può fissare nuovi criteri, in quanto in base al dettato costituzionale è la legge di delega che fissa i criteri e i principi; per cui la Commissione parlamentare non potrà far altro che dare esecuzione ai principi e ai criteri previsti dalla legge delega.

Desidero sottolineare in maniera particolare che questa legge dà un avvio alla riforma, per cui si può considerare una legge di pas-

saggio. Nello stesso tempo devo ricordare come questa legge da una parte preveda l'istituzione del fondo sociale, attraverso il quale è stata erogata una pensione base ai lavoratori dipendenti e autonomi; dall'altra definisca i criteri per l'adeguamento delle pensioni nell'ambito dell'attuale sistema, rivalutando in media del 20 per cento i trattamenti minimi contributivi nell'ambito delle stesse categorie.

Mi piace sottolineare come la legge da noi approvata sia una legge di passaggio da un vecchio sistema a uno nuovo, per cui dobbiamo ribadire il carattere di transitorietà di quella legge, anche in ordine all'unificazione della gestione, rispetto agli obiettivi di carattere finale.

Detto questo, mi auguro che il Governo voglia accogliere i nostri emendamenti, ricordando soprattutto che essi non presentano alcun carattere di novità, ma tendono solo a chiarire, sulla base delle precedenti discussioni sul testo del programma, certi aspetti, per evitare ambiguità e contraddizioni che potrebbero emergere dalla lettura del testo, qualora non si dovesse capire bene se si tratta di avviarci verso un sistema di sicurezza sociale o se invece si vuole continuare a mantenere in vita l'attuale sistema contributivo; il che ci sembra sarebbe estremamente contraddittorio.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Venturoli, Mazzoni, Sacchi, Abenante, Lama, Sulotto, Rossinovich, Novella, Biagini, Tognoni, Luigi Di Mauro, Giulietta Fibbi, Barca, Raffaelli, Maschiella e Leonardi hanno proposto, al paragrafo 87, quarto comma, di sostituire il penultimo periodo con il seguente:

« Tale organismo sarà amministrato a tutti i livelli in maniera democratica, garantendo una larga maggioranza ai rappresentanti dei lavoratori ».

L'onorevole Venturoli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

VENTUROLI. Il nostro emendamento tende a precisare un impegno del Parlamento e del Governo nei riguardi dei lavoratori e della loro giusta aspirazione ad una maggiore e responsabile partecipazione alle grandi scelte decisionali che qualificano il processo di sviluppo della società.

Mentre nel testo presentato dal Governo in merito al futuro assetto previdenziale si parla di un organismo « amministrato a tutti i livelli in maniera democratica con la rappresentanza dei lavoratori », in esso non viene specificato se tale rappresentanza sarà diversa

da quella attualmente presente nei consigli di amministrazione dei vari istituti previdenziali.

La domanda potrebbe sembrare del tutto superflua, in quanto nel contesto di questo comma si parla di riforma generale del sistema di organizzazione e di gestione; ma, data la genericità della formula usata dall'estensore di questo capitolo, il dubbio che per rappresentanza dei lavoratori si intenda una semplice presenza ci pare più che giustificato. Perciò, ove non si voglia sostenere che ai lavoratori, cioè ai diretti interessati al buon funzionamento della previdenza, si debba precludere la facoltà di influire in maniera decisiva sulla gestione del nuovo organismo, che il piano indica tra le sue finalità principali, occorre, a nostro parere, dichiarare che la rappresentanza dei lavoratori sarà maggioritaria.

Infatti, stante l'esperienza fatta, non si può negare che ciò che ha fatto difetto nell'amministrazione del grande patrimonio rappresentato dal risparmio previdenziale non è stata una insufficiente presenza di funzionari ministeriali, di controllori e supercontrollori, scelti nelle alte sfere dirigenti della burocrazia; al contrario!

I presidenti, come è noto, sono scelti dai ministri del lavoro e del tesoro e nominati dal Capo dello Stato. I direttori generali sono pure scelti dagli stessi ministri. I comitati provinciali sono anche essi nominati o dal ministro o dal prefetto, mentre il numero dei rappresentanti dei lavoratori risulta sempre inferiore alla metà dei componenti i vari consigli di amministrazione. Il clamore degli scandali esplosi circa il tipo di amministrazione degli istituti previdenziali è tale che non è possibile più ignorarlo. Al di là delle responsabilità dirette di questo o di quello, c'è una responsabilità morale e politica che investe tutta la classe dirigente, e prima di tutto il Governo e la maggioranza.

Quest'ultima non può negare che lo strumento essenziale per superare tale intollerabile situazione è quello di sostituire con una forma completamente diversa l'attuale gestione, come struttura organizzativa, ma anche in relazione ai criteri amministrativi come tali.

Quindi, se nello spirito che anima i programmatori della riforma del sistema previdenziale c'è, come si dice, anche quello di introdurre nuovi criteri di amministrazione, occorre che la scelta sia fin d'ora assai chiara circa il ruolo che si intende affidare ai lavoratori.

Per il gruppo comunista non ci sono dubbi né incertezze, né ci pare che essi esistano nelle fila del movimento sindacale preso nel suo

complesso. Se non erro, a questo proposito è stata presentata pochi giorni or sono una proposta di legge di un deputato democristiano che chiede la stessa cosa: cioè che la rappresentanza dei lavoratori costituisca sempre la maggioranza numerica in tutti i consigli di amministrazione degli istituti previdenziali.

Mi auguro pertanto che l'emendamento da noi presentato, e che coglie questa generale e legittima aspirazione dei lavoratori e dei loro sindacati, sia senz'altro accettato dalla maggioranza della Camera e dal Governo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati ai paragrafi da 83 a 87?

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria all'emendamento Mazzoni aggiuntivo al primo comma, lettera b), del paragrafo 83. Accetta invece l'emendamento Storti, sostitutivo della lettera e) del primo comma, aggiungendo però la parola: « progressiva » dopo la parola: « fiscalizzazione ».

La Commissione è contraria all'emendamento Mazzoni aggiuntivo al primo comma, lettera e), del paragrafo 83, e all'emendamento Abenante aggiuntivo al secondo comma dello stesso paragrafo, nonché all'emendamento Tognoni, aggiuntivo al terzo comma del medesimo paragrafo.

La Commissione è altresì contraria all'emendamento Abenante aggiuntivo al paragrafo 84.

La Commissione è invece favorevole all'emendamento Storti interamente sostitutivo del paragrafo 85.

La Commissione è contraria agli altri emendamenti al paragrafo 85, presentati rispettivamente dai deputati Rossinovich, Roberti e Alesi.

La Commissione accetta l'emendamento Barbi al paragrafo 86 limitatamente alla sostituzione delle lettere a) e b).

La Commissione è contraria a tutti gli altri emendamenti presentati al paragrafo 86 rispettivamente dai deputati Sulotto, Alesi, Roberti, Greggi, Sereni.

Quanto al paragrafo 87, la Commissione presenta il seguente nuovo testo, invitando i presentatori a ritirare i loro emendamenti:

« L'intervento di più importante rilievo sociale appare quello relativo alla tutela dell'invalidità, vecchiaia e superstiti, nei confronti del quale l'obiettivo fondamentale di lungo periodo è costituito dall'erogazione di una

pensione base per tutti i cittadini finanziata dal sistema fiscale.

Tale pensione potrà essere integrata attraverso forme di previdenza categoriale che potranno essere liberamente trattate e definite tra le singole categorie economiche o gruppi di categorie.

La legge 21 luglio 1965, n. 903, consente di regolare la fase transitoria verso la realizzazione del nuovo assetto mediante il fondo sociale, attraverso il quale è stata erogata una pensione di base ai lavoratori dipendenti ed autonomi, mentre si sono definiti i criteri per l'adeguamento delle pensioni nell'ambito dell'attuale sistema, rivalutando — in media del 20 per cento — i trattamenti minimi e le pensioni contributive della stessa categoria, partendo dagli attuali trattamenti.

Tale riforma costituisce parte integrante della riforma generale del sistema previdenziale che, nel lungo periodo, si propone, sul piano organizzativo, l'istituzione di un unico organismo a carattere nazionale che abbia il compito della gestione e della erogazione di tutte le prestazioni monetarie. Il nuovo organismo a carattere nazionale sarà amministrato a tutti i livelli in maniera democratica. Costituisce concreto avvio alla riforma generale del sistema previdenziale, nella fase transitoria, l'unificazione in un unico ente dei sistemi di riscossione dei contributi, da attuarsi nel corso del quinquennio.

La spesa complessiva per la realizzazione degli obiettivi indicati, nonché per la corresponsione dei trattamenti aggiuntivi della pensione base dei lavoratori si può valutare, in media, nell'ordine di circa 1.820 miliardi per ciascun anno ».

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Mazzoni, mantiene i suoi emendamenti al paragrafo 83, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

MAZZONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Mazzoni aggiuntivo alla lettera b) del primo comma del paragrafo 83.

(Non è approvato).

Onorevole Armato, accetta la modifica proposta dal relatore per la maggioranza al

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1967

l'emendamento Storti, di cui ella è cofirmatario?

ARMATO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Storti al paragrafo 83, sostitutivo della lettera e), con la modifica proposta dalla Commissione.

(È approvato).

È così precluso l'emendamento Mazzoni al paragrafo 83, lettera e).

Onorevole Abenante, mantiene il suo emendamento al paragrafo 83, secondo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABENANTE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Sull'emendamento Tognoni aggiuntivo, al paragrafo 83, di un comma dopo il terzo, è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Busetto, Abenante, Maria Bernetic, Alini, Mazzoni, Paolo Mario Rossi, Francesco Malfatti, Giorgina Levi Arian, Maschiella, Amasio, Tempia Valenta, Rossinovich, Caprara, Tognoni, D'Ippolito, Serbandini, D'Alessio, Biancani, Corghi e Borsari.

Indico pertanto la votazione segreta sull'emendamento Tognoni.

(Segue la votazione).

Presentazione di un disegno di legge.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze, il disegno di legge:

« Regime fiscale degli apparecchi di accensione ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stam-

pato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che i presentatori delle seguenti proposte di legge, che avevano chiesto in un primo tempo di illustrarle, hanno dichiarato invece ora di rinunciare allo svolgimento:

FERIOLI e COCCO ORTU: « Aumento dei contingenti agevolati di benzina e di gasolio stabiliti per la zona franca di Gorizia dalla legge 11 dicembre 1957, n. 1226 » (1600);

ALESI: « Esenzione dall'imposta di fabbricazione sui carburanti, per i proprietari di autoveicoli residenti nelle province di Trieste e Gorizia e nel territorio della provincia di Udine compreso negli accordi di Udine del 20 agosto 1965 » (3358);

ABELLI, FRANCHI, NICOSIA, DELFINO, TRIPOLI e SERVELLO: « Norme per la concessione di un contingente di benzina agevolata a favore della provincia di Trieste, di Gorizia e della fascia di confine compresa nell'accordo di Udine » (3374);

FRANCHI e NICOSIA: « Modificazioni e proroga della legge 11 dicembre 1957, n. 1226, riguardante la città di Gorizia » (3518).

Le proposte di legge, pertanto, sono deferite alla VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede referente, con il parere della V e della XII Commissione.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	304
Maggioranza	153
Voti favorevoli	131
Voti contrari	173

(La Camera non approva).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1967

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Bima	De Florio	Grilli
Abbruzzese	Bo	Degan	Grimaldi
Abenante	Boldrini	Del Castillo	Guariento
Achilli	Bologna	De Leonardis	Guarra
Alba	Bonaiti	Della Briotta	Gui
Albertini	Bonea	De Maria	Guidi
Alboni	Borra	De Martino	Gullo
Alessandrini	Borsari	De Marzi	Illuminati
Alessi Catalano Maria	Botta	De Meo	Ingrao
Alini	Brandi	De Mita	Isgrò
Alpino	Breganze	De Pascalis	Jacazzi
Amadei Giuseppe	Bressani	De Zan	Jacometti
Amadei Leonetto	Brighenti	Diaz Laura	La Bella
Amasio	Brodolini	Di Benedetto	Laforgia
Ambrosini	Bronzuto	Dietl	Lajólo
Amendola Giorgio	Busetto	Di Leo	Lami
Amendola Pietro	Buttè	Di Lorenzo	Landi
Angelini	Buzzi	Di Mauro Ado Guido	Lattanzio
Antonini	Caiazza	Di Mauro Luigi	Lettieri
Ariosto	Calvaresi	Di Nardo	Levi Arian Giorgina
Armani	Calveti	D'Ippolito	Li Causi
Armaroli	Calvi	Di Vagno	Lizzero
Armato	Ganestrari	Di Vittorio Berti Bal- dina	Lombardi Riccardo
Arnaud	Caprara	Donat-Cattin	Longoni
Astolfi Maruzza	Carocci	Dossetti	Loperfido
Azzaro	Carra	Fabbri Riccardo	Loreti
Badaloni Maria	Castellucci	Fada	Lucchesi
Baldi	Catella	Failla	Lusóli
Baldini	Cavallari	Fasoli	Luzzatto
Barbi	Cavallaro Nicola	Ferioli	Magno
Barca	Ceravolo	Ferrari Aggradi	Malfatti Francesco
Baroni	Cetrullo	Ferrari Riccardo	Malfatti Franco
Battistella	Cinciari Rodano	Ferraris	Mancini Antonio
Beccastrini	Maria Lisa	Ferri Giancarlo	Mancini Giacomo
Belci	Cocco Maria	Ferri Mauro	Manco
Bemporad	Colleselli	Fiumanò	Manenti
Benocci	Colombo Renato	Franco Raffaele	Mannironi
Beragnoli	Corghi	Franzo	Marchesi
Berlinguér Mario	Corona Giacomo	Fusaro	Marchiani
Berloffa	Cortese	Gagliardi	Mariani
Bernardi	Crocco	Galluzzi Vittorio	Mariconda
Bernetic Maria	Cruciani	Gerbino	Marotta Vincenzo
Bersani	Cucchi	Gessi Nives	Marras
Bertè	Curti Aurelio	Ghio	Martino Edoardo
Bertoldi	Curti Ivano	Giachini	Martuscelli
Biaggi Francantonio	Cuttitta	Giomo	Marzotto
Biaggi Nullo	Dagnino	Gitti	Maschiella
Biagini	D'Alessio	Gonella Giuseppe	Mattarelli
Bianchi Fortunato	Dall'Armellina	Gonella Guido	Maulini
Bianchi Gerardo	D'Amato	Gorreri	Mazzoni
Bigi	De Capua	Greggi	Menchinelli
		Greppi	Mengozzi
			Merenda

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1967

Messinetti	Salvi
Mezza Maria Vittoria	Sammartino
Miceli	Santi
Miotti Carli Amalia	Savio Emanuela
Monasterio	Savoldi
Morelli	Scaglia
Moro Dino	Scarpa
Mussa Ivaldi Vercelli	Scricciolo
Naldini	Serbandini
Nannini	Sereni
Napoli	Servadei
Napolitano Luigi	Sforza
Nicolazzi	Silvestri
Olmini	Simonacci
Origlia	Soliano
Pagliarani	Spádola
Pala	Spallone
Palazzeschi	Speciale
Palleschi	Sponziello
Passoni	Stella
Patrini	Storchi
Pedini	Sullo
Pellegrino	Sulotto
Pezzino	Tagliaferri
Pieraccini	Tanassi
Pietrobono	Tántalo
Pintus	Tedeschi
Pirastu	Tempia Valenta
Poerio	Tenaglia
Prearo	Terranova Corrado
Principe	Todros
Quintieri	Togni
Racchetti	Tognoni
Radi	Urso
Raffaelli	Usvardi
Raia	Valori
Rauci	Vecchietti
Reggiani	Venturini
Rinaldi	Venturoli
Ripamonti	Verga
Roberti	Vespignani
Romano	Vianello
Romualdi	Vicentini
Rossi Paolo Mario	Viviani Luciana
Rossinovich	Zaccagnini
Russo Carlo	Zanibelli
Russo Vincenzo	Zanti Tondi Carmen
Mario	Zappa
Sabatini	Zóboli
Sacchi	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Amatucci	Cappugi
Antoniozzi	Carcaterra
Brusasca	Cattaneo Petrini
Buzzetti	Giannina

Colombo Vittorino	Migliori
D'Arezzo	Negrari
Di Giannantonio	Palazzolo
Ermini	Rampa
Fornale	Reale Giuseppe
Galli	Romanato
Gioia	Sgarlata
Guerrieri	Sinesio
Leone Giovanni	Vedovato
Martini Maria Eletta	Villa

(concesso nella seduta odierna):

Foderaro	Gasco
----------	-------

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Abenante, mantiene il suo emendamento al paragrafo 84, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABENANTE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Abenante al paragrafo 84, lettera *b*).
(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Storti, accettato dalla Commissione e dal Governo, interamente sostitutivo del paragrafo 85.
(*È approvato*).

Sono così preclusi gli emendamenti Rossinovich, Roberti e Alesi al paragrafo 85.

Onorevole Barbi, accetta la modifica proposta al suo emendamento al paragrafo 86 dal relatore per la maggioranza?

BARBI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Barbi al paragrafo 86, inteso a sostituire le lettere *a*) e *b*) con le seguenti:

a) l'estensione delle prestazioni per assegni familiari ai lavoratori dipendenti di tutte le categorie, nonché, a partire dal 1967, ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri;

b) l'unificazione dei criteri per la determinazione del loro ammontare, allo scopo di assicurare una tutela più efficace per i figli e il coniuge a carico.

(*È approvato*).

Sono così preclusi gli emendamenti Sulotto, Alesi e Greggi alla lettera *a*) del paragrafo 86.

Onorevole Roberti, mantiene il suo emendamento alla lettera *c*) del paragrafo 86, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1967

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Bianchi Fortunato, accettato dalla Commissione e dal Governo, inteso a sopprimere, al paragrafo 86, primo comma, la lettera *d*).

(È approvato).

Onorevole Sereni, mantiene il suo emendamento aggiuntivo di una lettera *e*) al paragrafo 86, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SERENI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Onorevole Greggi, mantiene i suoi emendamenti rispettivamente aggiuntivi delle lettere *e*) e *f*) al paragrafo 86, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

GREGGI. Li ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Armato, mantiene gli emendamenti Storti al paragrafo 87, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

ARMATO. Non insisto e aderisco al nuovo testo della Commissione del paragrafo 87.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Chiedo che il seguito del dibattito sia rinviato alla seduta pomeridiana. Noi siamo in questo momento di fronte ad un nuovo testo della Commissione: pertanto è opportuno ci sia consentito di esaminarlo con la necessaria ponderazione.

PRESIDENTE. Aderisco alla richiesta dell'onorevole Roberti: pertanto il seguito della discussione, con la votazione del nuovo testo del paragrafo 87 proposto dalla Commissione, è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,40.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO